

bozza

Fabio Bortolotti

PUBLICAE PRIVATAEQUE
VITAE

Vita pubblica e privata

bozza

“Orizzonti”

77

 TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Fabio Bortolotti
Publicae privataeque vitae
Copyright © 2024 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it
info@edizioni-tangram.it

Collana “Orizzonti” – NIC 77

Prima edizione: agosto 2024, *Printed in the EU*

ISBN 978-88-6458-266-5

In copertina: Foto di Joe da Pixabay

bozza



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*Honeste vivere
Alterum non laedere
Suum cuique tribuere*

bozza

PROLOGO	11
CAPITOLO I	13
L'ordinamento istituzionale in generale	13
La democrazia	23
La democrazia rappresentativa	30
Le sclerotizzazioni della democrazia	43
I partiti politici	62
I poli politici	71
Laicato cattolico allo sbando	82
CAPITOLO II	97
Laicità dello Stato	97
Le regole del potere	109
La destra e la sinistra	117
Utilitarismo	121
Progressismo	127
Conservatorismo	133
Liberismo	138
Confini tra il giusto e l'ingiusto	152
CAPITOLO III	157
Il senso della vita	157
Dovere di verità	167
Virtù naturali e virtù morali	179
Diritti e doveri delle persone	188
Dignità delle persone	198
L'ignavia delle persone	207

CAPITOLO IV	213
Il sommo bene	213
I valori umani	216
Humaniter vivere	226
Cultura, educazione e formazione	244
La felicità delle persone	264
Buone regole per essere felici	272
Pensiero filosofico degli ultimi due secoli	281
NOTA A MARGINE	291

bozza

PUBLICAE PRIVATAEQUE
VITAE

Vita pubblica e privata

bozza

PROLOGO

La vita pubblica e privata oggi è spadroneggiata da partiti politici sostenitori della globalizzazione e del globalismo, sempre più ammalati e avvolti dall'idea di sovversione dell'umano, di travalicamento e annichilimento della stessa natura umana.

Su questa esecrabile scia, la famiglia e la scuola non sono più fucine di valori umani e morali, in balia del pensiero progressista hanno abbandonato le secolari tradizioni culturali e formative.

La religione, già centro dello spirito, dell'amore e del rispetto, è stata messa all'indice dal pensiero progressista che non esita a imporre proprie verità assolute, seminando odio verso chi non le condivide.

I cattolici che pretendono di conciliare il progressismo con la fede si pongono in contraddizione con sé stessi, rinnegano sé stessi. Fede cattolica e progressismo sono realtà antitetiche, contrapposte, contrastanti, incompatibili: la fede esprime spiritualità, idealità ed effettive basi valoriali e morali, il progressismo le disconosce in toto.

CAPITOLO I

L'ordinamento istituzionale in generale; La democrazia; La democrazia rappresentativa; Le sclerotizzazioni della democrazia; I partiti politici; I poli politici; Laicato cattolico allo sbando

L'ORDINAMENTO ISTITUZIONALE IN GENERALE

Un moderno ordinamento democratico implica un'articolata organizzazione dello Stato, diretta a rendere funzionali gli organi collegiali elettivi, preservare il bilanciamento dei poteri dello Stato, tutelare le autonomie, i diritti e le libertà, assicurare l'efficienza del potere esecutivo, preservare l'indipendenza del potere giudiziario.

La Costituzione della Repubblica Italiana (in vigore dal primo gennaio 1948), di ispirazione cristiano-marxista, ha originato una democrazia rivelatasi illusoria e utopica, sia perché molti dettati costituzionali, frutto di indeterminatezza e superficialità, non possono trovare pratica attuazione, come anche perché molti altri, frutto di compromessi tra la tradizione cristiana e l'ispirazione marxista, sono destinati a rimanere lettera morta.

In effetti, la nostra Costituzione non brilla certo per concretezza, si caratterizza per finzione, indeterminatezza e superficialità, specie a riguardo di molti diritti sociali. Pur nella sua astrattezza, ha tuttavia accolto e proclamato tanti diritti fondamentali, affermato importanti principi di carattere ge-

nerale, sebbene alcuni siano rimasti lettera morta e altri mal attuati.

Gli organi istituzionali dimostrano non di rado indifferenza verso i diritti e principi costituzionali, anzi si può affermare, senza tema di smentita, che il rispetto di taluni di essi è ridotto per lo più alla forma, eludendo la sostanza.

Se si osserva da vicino l'odierna realtà, si scopre che il sistema Italia non si può propriamente definire democratico, perché retto da una sfrenata oligarchia partitica che vanifica la sovranità popolare e riduce la democrazia a mera apparenza.

Resta comunque assodato il principio della divisione dei poteri, in base al quale i tre poteri fondamentali dello Stato (legislativo, esecutivo, giudiziario, preordinati rispettivamente all'emanazione delle leggi, all'esecuzione delle leggi e all'amministrazione della giustizia) sono ripartiti tra Organi diversi e separati: Parlamento, Governo, Magistratura. Vediamoli partitamente.

Il Parlamento è composto da due Camere (sistema bicamerale): la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica. Accanto ai senatori elettivi vi possono essere fino a 5 senatori a vita e inoltre sono senatori di diritto a vita gli ex Presidenti della Repubblica.

I deputati e i senatori rappresentano la Nazione, esercitano le loro funzioni senza vincolo di mandato, durano in carica 5 anni e sono rieleggibili.

Al Parlamento è demandata la funzione legislativa, esercitata collettivamente dalle due Camere.

Le leggi di minor importanza possono venire approvate da parte delle Commissioni permanenti presso ogni Camera (c.d. Commissioni in sede deliberante), salvo che il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto dei componenti la Commissione deliberante non richieda la di-

scussione e la votazione assembleare (art. 72 Cost.). Siffatto sistema di delegiferare è una grave paradossalità, anomalia e devianza costituzionale, che contrassegna la contraffatta democrazia all'italiana.

Le leggi di revisione della Costituzione sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni a intervallo non minore di tre mesi e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione (art. 138 Cost.).

Al Parlamento spetta anche la funzione ispettiva sul Governo, che consiste in varie forme di controllo, attuato per lo più attraverso tradizionali istituti, quali:

- l'interrogazione, che è la domanda di uno o più componenti il Parlamento al Governo per accertare l'esistenza o la conoscenza di un fatto;
- l'interpellanza, che è la domanda di uno o più componenti il Parlamento al Governo diretta a conoscere i motivi della sua condotta;
- la mozione, che è un'istanza firmata da almeno un decimo dei componenti della Camera volta a provocare una discussione-decisione su un dato argomento, comportante un voto di fiducia o sfiducia nei confronti del Governo.

Al Parlamento spetta il compito di approvare il bilancio dello Stato, il cui atto di approvazione assume formalmente la natura di legge.

La regola generale secondo cui ciascuna Camera funziona separatamente subisce eccezione nei soli casi espressamente previsti dalla Costituzione:

- per l'elezione e il giuramento del Presidente della Repubblica;

- per l'elezione di un terzo dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura;
- per l'elezione di un terzo dei membri della Corte costituzionale e dei 16 membri aggiunti nei giudizi penali;
- per porre in stato d'accusa il Presidente della Repubblica (per alto tradimento o attentato alla Costituzione) o i membri del Governo per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni.

Il bicameralismo paritario italiano, che vede la presenza di due assemblee parlamentari, entrambe elette direttamente dal popolo e con eguali poteri, è una grave stortura che ne pregiudica il funzionamento, basti dire che ciascuna camera ha un assoluto e generale potere di veto nei confronti delle iniziative dell'altra. Si tratta di una paradossalità costituzionale, che contrassegna la contraffatta democrazia all'italiana. I fatti lo dimostrano ogni giorno di più.

Al Parlamento, con la collaborazione del Presidente della Repubblica, compete la formazione del Governo e altresì la responsabilità politica dell'azione di Governo. Il Parlamento, fulcro dell'ordinamento democratico, è l'organo collegiale rappresentativo dei cittadini.

Il Governo è l'organo di direzione dello Stato con funzioni politiche, esecutive e di controllo (artt. 92 – 96 Cost.). È un organo complesso, formato dal Presidente del Consiglio e dai singoli ministri, che assieme costituiscono il Consiglio dei ministri (art. 92 Cost.).

Il Governo acquista pieni poteri dopo aver ottenuto la fiducia da entrambi i rami del Parlamento, fiducia revocabile in qualsiasi momento. Se si spezza il rapporto di fiducia, il Presidente del Consiglio deve rassegnare le dimissioni del Governo da lui presieduto nelle mani del Presidente della Repubblica.

Il Governo è l'espressione del potere esecutivo, quindi a esso spetta la funzione esecutiva, ossia l'attività volta a realizzare concretamente i fini dello Stato, concernenti il benessere e la sicurezza dei cittadini. L'attività del Governo è disciplinata con la Legge 23 agosto 1988 n. 400 e succ. mod.

Sono figure necessarie del Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri, i singoli ministri, il Consiglio dei ministri, mentre sono figure non necessarie il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, i ministri senza portafoglio, i sottosegretari di Stato, il Consiglio di gabinetto, i comitati interministeriali.

Le attribuzioni del Presidente del Consiglio dei ministri sono stabilite dall'art. 95 Cost.: dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando le attività dei Ministri.

Al Consiglio dei ministri spettano importanti attribuzioni: adozione di decreti-legge, decreti legislativi, regolamenti, questioni internazionali, nomina dei più alti funzionari dello Stato ecc.

I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri e individualmente degli atti dei loro dicasteri (art. 95 Cost.) e ne rispondono al Parlamento, che può revocare in ogni momento la fiducia a suo tempo concessa.

Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni (art. 85 Cost.) dal Parlamento in seduta comune, integrato dai delegati regionali dei rispettivi Consigli. La Costituzione non prevede la possibilità di conferma, oltre i sette anni, per cui l'eventuale proroga si rivela una ulteriore paradossalità costituzionale, che contrassegna la contraffatta democrazia all'italiana.

Il Presidente della Repubblica ha il potere di sciogliere le Camere e di nominare il Governo, non può essere sfiduciato dal Parlamento. È dotato di poteri di impulso, di controllo, di moderazione e garanzia del corretto funzionamento dei vari poteri dello Stato.

Le basilari funzioni del Presidente della Repubblica sono essenzialmente elencate negli artt. 87 e 88 della Costituzione ma molte si rinvergono anche in altri articoli della Carta costituzionale, come nell'art. 62, secondo comma, nell'art. 74, nell'art. 59, nell'art. 89, nell'art. 92, nell'art. 126.

In particolare, costituiscono attribuzioni del Presidente della Repubblica:

- l'emanazione del decreto di decisione dei ricorsi amministrativi straordinari (su proposta del Ministro competente per materia, sentito il Consiglio di Stato);
- l'emanazione del decreto di annullamento degli atti amministrativi illegittimi (su decisione del Consiglio dei ministri, previo parere del Consiglio di Stato);
- l'emanazione dei Regolamenti governativi (su delibera del Consiglio dei ministri);
- la nomina dei più alti funzionari dello Stato (su delibera del Consiglio dei ministri);
- l'accreditamento dei rappresentanti diplomatici esteri;
- il comando delle forze armate, inteso però solo come direzione e coordinamento politico-amministrativo (art. 87 Cost);
- il conferimento delle onorificenze della Repubblica;
- lo scioglimento dei Consigli regionali, su deliberazione del Consiglio dei ministri (art. 126 Cost);
- lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, su deliberazione del Consiglio dei ministri (nella Regione Trentino-Alto Adige, in forza dell'art. 54 dello Statuto di Autonomia, il Presidente della Repubblica interviene

solo nei confronti dei Comuni superiori a 20.000 abitanti, mentre per tutti gli altri provvede la Giunta provinciale in qualità di Organo di controllo).

Al Presidente della Repubblica competono poi molte altre attribuzioni minori (Cfr. Legge 12 gennaio 1991 n. 13).

La Magistratura, intesa come l'insieme degli Organi giudiziari, è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere (art. 104 Cost.), costituisce il potere giudiziario e non ha alcun rapporto di dipendenza né col potere esecutivo, né con quello legislativo.

La Costituzione pone alcune garanzie a favore dei magistrati, disponendo in particolare che:

- art. 101: sono soggetti soltanto alla legge, della quale sono applicatori e interpreti;
- art. 107: sono inamovibili, cioè non possono essere rimossi dal loro ufficio se non col loro consenso o in seguito ad apposita decisione motivata del Consiglio Superiore della Magistratura;
- art. 107: si distinguono soltanto per diversità di funzioni, cioè per la diversa competenza loro attribuita dalla legge, fermo restando la piena indipendenza tra di loro e inoltre l'assenza di gerarchia fra giudice e giudice.

A garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario, l'art. 104 Cost. prevede il Consiglio Superiore della Magistratura, chiamato a svolgere funzioni organizzative e amministrative. Spettano al Consiglio Superiore della Magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni di servizio, i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati (art. 105 Cost.).

Il difettoso e lento funzionamento della giustizia in Italia ha in parte inficiato la caratteristica dello stato di diritto, soprattutto per le inesauribili procedure necessarie per raggiungere il grado definitivo di giudizio ma anche per l'elevato grado di incertezza delle cause penali e civili.

L'attuale forma di Stato, per le peculiarità sue proprie, è di diritto, sociale, pluralista:

- di diritto in quanto ai cittadini vengono riconosciuti diritti civili;
- sociale in quanto ai cittadini sono assicurate forme di assistenza e previdenza obbligatorie;
- pluralistica in quanto le autonomie territoriali, entro i limiti delle loro competenze, esprimono un proprio indirizzo politico.

Gli organi costituzionali, centrali e degli enti territoriali, sono eletti in base alle regole della democrazia rappresentativa.

Se osserviamo i criteri e i metodi in cui la strutturazione democratica è concretizzata emergono numerose discrasie, incompiutezze e degenerazioni, come si avrà modo di chiarire alla voce successiva: *Le sclerotizzazioni della democrazia*.

Tra gli aspetti critici dell'odierna strutturazione democratica figura anche rapporto tra maggioranza parlamentare e Governo, rapporto che nel corso della legislatura può deteriorarsi, tanto da doverlo considerare endemicamente instabile.

Altra criticità è data dal fatto che le istituzioni democratiche centrali e locali sono sviliate, messe a dura prova dall'eccessiva ingerenza dei partiti a causa di alcuni fattori scatenanti:

- creazione di vari centri di potere per fini di consenso;
- inefficienze della pubblica amministrazione a tutti i livelli;
- mancanza di rigorose norme volte a perseguire i casi di non fedeltà, disciplina e onore (art. 54 Cost.);
- mancanza di rigorose norme volte a perseguire le inefficienze, la venuta meno del dovere di buon andamento e imparzialità (art. 97 Cost.);
- commistione con organizzazioni a carattere corporativo, rappresentanze di categoria e organizzazioni sindacali;
- sistema pensionistico e assistenziale caratterizzato da iniquità, privilegi e particolarismi di vario ordine;
- eccessivo carico fiscale, da una parte, sperpero delle entrate dall'altra.

Sono motivo di non poca preoccupazione i valori umani e morali in caduta libera nella società, aspetto degenerativo che si riflette anche sui rappresentanti politici e sui pubblici operatori.

Per effetto di ciò, nei rappresentanti politici e nei pubblici operatori è venuto meno il senso del dovere, lo spirito di servizio, l'impegno per il bene comune e per l'interesse generale, a detrimento dei modi comportamentali e della fedeltà pubblica.

Secondo l'art. 54 della Costituzione, ai rappresentanti politici e ai pubblici operatori, incombe un duplice rigoroso dovere:

- di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi,

- di adempiere le loro funzioni con disciplina e onore.

L'impegno per il bene comune e per l'interesse generale, i doveri di "fedeltà, disciplina e onore" dei rappresentanti politici e dei pubblici operatori, vengono meno in caso di:

- attività o fatti, di qualsiasi natura, penalmente rilevanti;
- omissione di atti dovuti e mancanze penalmente rilevanti;
- provvedimenti che tendano a favorire interessi di parte, a danno degli interessi della generalità;
- atti amministrativi che tendano a favorire interessi partitici, a danno del bene comune;
- atti amministrativi che rivelino una cattiva gestione della *res publica*.

La fedeltà pubblica è tradita in caso di corruzione degli organi istituzionali, a fortiori degli organi di giustizia o degli addetti alla giustizia, che è quanto di più grave ci si possa attendere: nihil iniquius venali iustitia – nulla è più iniquo della giustizia venale.

Il vigente Codice penale contempla tutta una serie di delitti contro la fedeltà pubblica (artt. 453-498 c.p.) e altresì contro la moralità pubblica e buon costume (artt. 527 e segg. c.p.) ma, ahinoi, difficilmente perseguibili e in ogni caso, con pene di scarso peso.

Il Legislatore se n'è ben guardato dal sanzionare rigorosamente la venuta meno ai doveri di cui al precitato art. 54 della Costituzione, imperdonabile omissione che denota un ulteriore grave sintomo di democrazia all'italiana.

Va detto però che tale carenza normativa non libera nessuno dal pubblico discredito, dalla gogna mediatica, dal disonore, né tantomeno dalla pubblica disistima e sfiducia.

LA DEMOCRAZIA

Il termine “democrazia” deriva dal greco *dēmokratía* (composto di *demos*-popolo e *krátos*-potere), etimologicamente significa governo del popolo.

Nell’antica Grecia la democrazia si basava sulla diretta partecipazione dei cittadini (esclusi gli schiavi, gli stranieri e le donne) alla vita pubblica. Le cariche pubbliche, così come le varie attività comportanti responsabilità pubbliche, venivano assegnate a rotazione a rappresentanti del popolo, nominati con il meccanismo del sorteggio.

La democrazia della Roma repubblicana non era dissimile da quella dell’antica Grecia, ambedue caratterizzate da una sovranità limitata e da diritti politici riconosciuti a una circoscritta cerchia di popolazione.

Fin dai primordi, il sistema era caratterizzato da una generalizzata dedizione al bene comune, era molto sentito il senso della *fides publica*, intesa come onestà pubblica e morale tradizionale. Specificamente, la *fides publica* era sinonimo di fedeltà, di comportamento leale e onesto, di correttezza e di esemplare condotta nell’esercizio dell’attività pubblica e nei rapporti pubblici.

A differenza della civiltà greca, nei sistemi oligarchici dell’antica Roma, il reclutamento dei cittadini alle cariche pubbliche avveniva primariamente con il metodo della *cooptatio*.

In pratica, i cooptati, anziché eletti, erano prescelti da parte del predecessore oppure designati dal magistrato, dal gruppo o dalle persone che gestivano il potere. Il sistema della *cooptatio* venne superato con la Lex Domizia del 104 a.C., che lo sostituì con il più democratico sistema dell’elezione popolare per molte cariche pubbliche.

Il concetto di democrazia è approfondito da Cicerone nel *De Republica*, ove evidenzia due schemi di *civitas popularis*:

- nel primo ipotizza una forma di governo *populus iustus et moderatus*, che definisce libera e giusta;
- nel secondo ipotizza una forma di governo *furor multitudinis*, in cui dominano gli strati sociali economicamente più deboli.

La democrazia della Roma repubblicana durò oltre tre secoli, poi subentrò il principato, quindi l'imperialismo e nel medioevo la monarchia.

In epoca medievale e fino al XV sec., il concetto di democrazia appare solo in dotte disquisizioni letterarie, in campo filosofico e nelle classificazioni scolastiche, per evocare le antiche forme greche e romane, mentre non appare invece in campo politico, né tantomeno in campo giuridico.

In età moderna, i sistemi politici fondati su embrionali basi democratiche sono esplosi per lo più a seguito della rivoluzione americana e francese.

In Europa, i primi rudimenti di democrazia affiorano in campo filosofico-letterario, a partire dal secolo XVIII, raffigurata come modello di regime politico radicalmente alternativo alla monarchia.

Le prime comparse di sistemi democratici furono la risposta a forme di rivolta contro la gerarchia dei privilegi ereditari e degli ordini.

L'odierna democrazia, come detto sopra, si basa sui principi della sovranità popolare e della divisione dei poteri: legislativo, esecutivo, giurisdizionale.

La democrazia non è di per sé indice di benessere sociale e di prosperità economica ma, se ben intesa, interpretata e applicata, è però garanzia di libertà, di uguaglianza e di tutela dei diritti civili e politici.

In astratto, secondo i caratteri costitutivi, la democrazia può configurarsi come:

- formale, in cui i criteri di uguaglianza si realizzano sul piano politico e giuridico;
- sostanziale, in cui le istituzioni danno luogo a una concreta uguaglianza socio-economica tra i cittadini;
- totalitaria e/o oligarchica, in cui il potere è esercitato in modo dispotico da un gruppo di persone.

All'atto pratico, la figura ideale è la democrazia rappresentativa, che è un armonico e ordinato connubio tra quella formale e quella sostanziale. Va però precisato che la democrazia, se non è correttamente intesa o se difettano i necessari presupposti, può degenerare e dare luogo, in via di fatto, a forme di democrazia totalitaria e/o oligarchica.

In un'immagine ideale di democrazia, la Costituzione e le leggi dello Stato non prescindono dalle basi antropologiche della Nazione, dalla legge morale naturale e dall'ordine naturale. Deve poi seguire un ordinamento giuridico che miri ad assicurare il bene comune dei cittadini, il riconoscimento e la difesa dei loro diritti, gli interessi generali della Nazione, un'ordinata convivenza sociale, la solidarietà e la pace sociale.

In Europa, le prime forme di liberismo, di ideali liberali e di democrazia si manifestarono nel corso del XIX secolo, in contemporanea con forme di collettivismo.

Dopo il primo conflitto mondiale 1914-1918, esattamente nel 1922, in Italia conquistò il potere il fascismo, guidato da Benito Mussolini, che nel 1925 divenne un regime dittatoriale, totalitario e nazionalista, fino alla sua caduta il 25 luglio 1943. Forme simili di totalitarismo si ebbero anche in Spagna e in Grecia. Altro grande fenomeno di totalitarismo si ebbe in Germania con il nazismo, regime dittatoriale instaurato da Adolf Hitler, operante dal 1933 al 1945.

Dopo la seconda metà del XX secolo nei vari Paesi europei è affiorato l'odierno modello di conduzione dello Stato, che incarna i principi propri della democrazia, in cui il potere è esercitato da rappresentanti del popolo.

Il sistema democratico italiano è nato a seguito del secondo conflitto mondiale del secolo scorso, per imposizione dei vincitori sul popolo vinto e, di tale evenienza, ne risentono i contenuti di alcuni dettati costituzionali, vuoi per enfasi o per difetto.

La democrazia è la forma di governo che, se correttamente intesa e utilizzata, offre elevate garanzie di rispetto dei diritti umani e di libertà. Si può concretizzare solo a condizione che i cittadini abbiano acquisito una buona cultura democratica, essenziale per stimolare una partecipazione consapevole.

In difetto di formazione e di partecipazione dei cittadini, la democrazia si svuota di significato e diviene di pura facciata. Del resto, anche la stessa Costituzione si rivela del tutto inutile se non viene osservata e fatta osservare.

La Costituzione della Repubblica Italiana (in vigore dal primo gennaio 1948), di ispirazione cristiano-marxista, ha originato una democrazia rivelatasi illusoria e utopica, sia perché molti dettati costituzionali, frutto di indeterminatezza e superficialità, non trovano pratica attuazione, sia perché molti altri, frutto di prodizione politica e di compromessi tra la tradizione cristiana e l'ispirazione marxista, sono destinati a rimanere lettera morta. Inoltre, la Costituzione italiana non brilla certo per concretezza, è meramente formale, si caratterizza per finzione e superficialità, specie a riguardo di molti diritti sociali.

È tuttavia innegabile che la Costituzione italiana ha accolto e proclamato alcuni diritti fondamentali, come detto sopra, e alcuni principi di carattere generale, benché taluni siano rimasti lettera morta e altri mal attuati.

Il presupposto ineludibile ai fini del puntuale compimento della democrazia, del rispetto della Costituzione e delle leggi, è l'assoggettamento dei parlamentari e dei pubblici operatori al giuramento di "fedeltà, disciplina e onore" (art. 54 Cost.), in difetto del quale il loro agire viene di fatto influenzato dalle ideologie dei partiti o da visioni individuali, nella migliore delle ipotesi è rimesso al personale senso di rettitudine e onestà intellettuale degli uni e degli altri.

Ulteriore ineludibile presupposto per la maturazione e sviluppo della democrazia è la formazione della coscienza e della cultura democratica, cui deve seguire la partecipazione dei cittadini, al di là e indipendentemente dalle convinzioni politiche di parte.

Giova tenere presente che senza l'adesione e la partecipazione attiva dei cittadini la democrazia è di pura facciata, incompiuta, arida e infeconda. Di più, nel lungo periodo la democrazia di mera facciata rischia il crollo se non viene ali-

mentata in continuazione dalla crescita culturale e sociale dei cittadini.

È poi precipuo dovere delle istituzioni centrali e locali farsi carico del compito di rispettare la Costituzione e di preservare la democrazia. Del pari, è precipuo diritto-dovere dei cittadini acquisire consapevolezza di vivere in un sistema democratico che, se ben concepito e congegnato, garantisce il rispetto dei diritti umani, civili e politici.

La democrazia assume funzione determinante anche per il corretto funzionamento degli organi collegiali istituzionali, ove si presuppone: capacità di ascolto, attenzione per le varie posizioni, rispetto della decisione della maggioranza, impegno implicito della minoranza di accettare le decisioni della maggioranza.

In un sano sistema democratico, le basi antropologiche, la legge morale naturale, l'ordine naturale e giuridico sono un insieme di principi razionali comuni a tutti, validi universalmente per tutte le persone, origine e caposaldo dei diritti universali inalienabili.

Formalmente, l'odierna democrazia si basa sul principio della sovranità popolare, sul riconoscimento e tutela dei diritti civili e politici, sul libero esercizio del voto, sulle libertà fondamentali (di pensiero, espressione, movimento, associazione ecc.), sull'eguaglianza giuridica dei cittadini, sul concetto della maggioranza, con le relative implicazioni.

Il sistema democratico, caratterizzato dalla divisione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario), è retto da organi rappresentativi (collegiali e monocratici), eletti periodicamente dal corpo elettorale.

L'odierno impianto sottende forme costituzionali di sovranità popolare in cui lo Stato, salvaguardando la partecipazione politica, riconosce *a priori* un insieme di diritti e di regole fondamentali:

- diritti civili e politici, di uguaglianza, di libertà, elettorali, suffragio universale ecc.;
- regole che fissano i poteri pubblici, la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) e gli organi autorizzati a prendere le decisioni pubbliche.

In linea di principio, come detto sopra, la democrazia presuppone un sistema politico basato sulla sovranità popolare.

Nell'italico sistema, di fatto, la sovranità popolare è fortemente condizionata dai partiti che la reprimono, la limitano e la condizionano in vari modi. E questa è la prima gigantesca ipocrisia dell'odierna democrazia all'italiana.

Va detto che i demagoghi numi dell'Emiciclo se ne sono ben guardati da introdurre disposizioni *ad hoc* sugli aspetti basilari della democrazia e sui diritti umani fondamentali.

Il vuoto giuridico, per nostra fortuna, è in parte colmato *ab extra*, nel senso che acquistano esclusiva rilevanza i canoni contemplati dalla Dichiarazione universale approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948. I canoni in questione, compendati in trenta articoli, si pongono sostanzialmente a presidio della vita umana, canoni che i numi dell'Emiciclo hanno il dovere di onorare e le pubbliche istituzioni hanno il compito di far rispettare (la Dichiarazione dell'Assemblea generale dell'ONU è riportata nella nota a margine).

Se si osserva da vicino l'italica democrazia, si scopre che il sistema non si può propriamente definire democratico, sia per il mancato rispetto di vari principi di carattere generale, come anche perché è retto da una sfrenata oligarchia partitica, che vanifica la sovranità popolare e riduce la democrazia a mera apparenza.

LA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

Il significato etimologico di «democrazia» è riconducibile a due parole dell'antica Grecia: *demos*, che indica il popolo, e *kratos*, che indica il potere (del popolo). In accezione comune corrisponde a «governo del popolo», vale a dire sistema di potere in cui la sovranità è esercitata direttamente dal popolo.

In chiave moderna, la democrazia è intesa come forma di governo fondata sui principi della sovranità popolare, sulla separazione dei poteri, sull'uguaglianza giuridica dei cittadini e sul riconoscimento di diritti e di doveri sanciti dalla costituzione. I principi in questione, occorre ricordarlo, scaturiscono dalle forti influenze illuministe della Rivoluzione francese, con i suoi motti di libertà, uguaglianza e fratellanza.

Il concetto moderno di democrazia si sviluppa in varie forme e modelli ma la prima distinzione che occorre fare è tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa:

- democrazia diretta (o partecipativa) in cui il potere sovrano è esercitato direttamente dal popolo, come avveniva nell'antica Grecia;
- democrazia rappresentativa (o indiretta) in cui il potere sovrano è esercitato da rappresentanti eletti dal popolo.

Qui ci soffermiamo sulle peculiarità e caratteristiche salienti della democrazia rappresentativa, che sono: la carta costituzionale, la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario).

È utile ricordare che la scienza politica ha individuato una serie di condizioni minime perché un dato regime politico possa definirsi democratico, quantomeno nel mondo occidentale, quali in particolare:

- riconoscimento a priori della sovranità popolare;
- suffragio universale, ossia diritto di voto (libero) esteso a ogni cittadino maggiorenne;
- elezioni libere, competitive, regolari, periodiche;
- multipartitismo, ossia presenza di più partiti in competizione tra loro;
- libertà di parola, di culto, di informazione, di associazione;
- fonti di informazione plurime, indipendenti e imparziali;
- riconoscimento dei diritti umani fondamentali, enunciati dalla Dichiarazione universale approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948 (riportata nella nota a margine);
- eliminazione di vistose disuguaglianze socio-economiche;
- diffusione della cultura democratica a ogni livello.

La nostra democrazia rappresentativa è ibrida e difettosa, in quanto talune delle citate condizioni minime e taluni importanti istituti di partecipazione alla vita pubblica previsti dall'ordinamento giuridico sono applicati in modo distorto, mentre altri sono perfino disapplicati.

Di seguito, si menzionano alcuni esempi eclatanti di democrazia rappresentativa svilita e di sovranità popolare calpestata:

- l'art. 1 Cost. sancisce solennemente che «l'Italia è una repubblica democratica» e che «la sovranità appartiene

- al popolo», nei fatti, la democrazia è attuata solo in parte e la sovranità è per lo più gestita dai partiti politici;
- l'art. 48 Cost. sancisce che i cittadini partecipano alla vita pubblica esercitando il diritto di voto (personale, eguale, libero e segreto), nei fatti gli elettori sono fortemente condizionati dalle predeterminazioni dei partiti politici e il diritto di preferenza è notevolmente ridotto;
 - l'art. 49 Cost. sancisce che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», nei fatti i partiti hanno espropriato la sovranità popolare o l'hanno comunque vanificata;
 - l'art. 50 Cost. sancisce che «tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità», nei fatti le petizioni rimangono lettera morta;
 - l'art. 118 Cost. sancisce che lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni «favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà», nei fatti il dettato costituzionale subisce limitazioni e condizionamenti di ogni genere.

L'odierna situazione politica evidenzia un *mixtum compositum* di poteri, aggrovigliati fra loro, per effetto di un degenerato sistema organizzativo e di perverse prassi interne che consentono opinabili spazi di manovra agli organi, agli organismi e ai demagoghi numi dell'Emiciclo.

Il sistema è reso complesso e confuso anche per effetto di oscure forme di spartizione del potere all'interno della maggioranza e tra maggioranza e opposizione.

Sembra creato ad arte per consentire ampi spazi di manovra in ogni settore operativo, per favorire l'affermarsi di una cultura fondata sul privilegio, sul favoritismo e sulla sopraffazione, con un sempre più ampio stravolgimento delle regole.

Di questo passo, a lungo andare, può avere il sopravvento un'organizzazione generale basata sulla discriminazione sociale, in cui i detentori di potere possono qualsiasi cosa, mentre i comuni mortali sono costretti a subire ogni sorta di angherie.

Un siffatto sistema delinea un'immagine di democrazia di pura facciata, una pseudo democrazia che, sostanzialmente, si esaurisce nell'esercizio del diritto di voto (condizionato pure esso), rivelando così i caratteri propri dell'assolutismo, dell'autoritarismo e del totalitarismo.

In una reale e autentica democrazia il cittadino non è mero spettatore, relegato a esprimere solo insoddisfazione e lamento, ma è un vero e proprio protagonista, che partecipa attivamente alla vita pubblica, cosa impossibile nella situazione di casa nostra.

Occorre quindi gettare le basi per la maturazione di una nuova cultura, il passaggio obbligato per farlo non può che essere quello dell'educazione e della formazione. Ahinoi, i potenti numi dell'Emiciclo non hanno mai mostrato un reale interesse a infondere i valori fondamentali del vivere civile, iniziando con imporre l'insegnamento dell'educazione civica e dell'etica nelle scuole di ogni ordine e grado.

Per effetto della non centralità della cultura, dell'etica e dell'educazione, oggi intenzionalmente ridotta al minimo, l'inosservanza delle regole e la tendenza alla trasgressione in Italia è elevatissima, con conseguenti fenomeni di corruzione, di discriminazione e di mafia.

La strana democrazia all'italiana non è trasparente, non è alla luce del sole, molto spesso compaiono forme di potere individuali o di gruppo avvolte da intrighi e da arcane mosse politiche.

Sono sotto gli occhi di tutti i molti snodi irrisolti della democrazia ingessata e dell'economia depressa, causati dalla prevalenza delle eccezioni sulle regole, dall'inerzia delle pubbliche istituzioni a tutti i livelli, dalla mancanza di un corretto e sano equilibrio tra iniziativa privata e pubblica, ma anche dalla mancanza di onestà, moralità ed etica, sia a livello pubblico che individuale.

Da notare poi che una sana democrazia, per definizione presuppone periodici cambi generazionali della classe politica, quindi l'entrata in scena di tante persone nuove e credibili in grado di fare scelte politiche forti e innovative.

In una sana democrazia, di regola, i rappresentanti politici non devono esitare a dimettersi immediatamente quando si trovino coinvolti in uno scandalo e i cittadini, da parte loro, non devono esitare a esigerlo in tutti i modi civili possibili.

In realtà, i cambi generazionali e le dimissioni in presenza di scandali sono estranei agli odierni rappresentanti politici.

Il grande maestro Norberto Bobbio, giurista, filosofo, storico, politologo e senatore a vita (1909-2004), sul tanto discusso archetipo di democrazia, ci ha lasciato un grande e prezioso insegnamento:

«la democrazia ha bisogno di buone leggi e di buoni costumi.»

Il presupposto indispensabile per avere buone leggi è una classe politica seriamente orientata al bene comune, mentre

quello per avere buoni costumi è un grande impegno educativo e formativo seriamente orientato al rispetto delle regole, frutto di un processo lungo e complesso, presupposti che difettano entrambi ai giorni nostri.

La grave mancanza di tali presupposti l'ha rimarcata lo stesso Norberto Bobbio in uno scritto del 14 febbraio 1972 indirizzato all'amico Guido Fassò (filosofo e giurista italiano, 1915-1974), poi dallo stesso sottolineata nell'opera *La democrazia in Grecia*, Giuffrè Editore, 1999. Gli aspetti essenziali dello scritto in questione, tutti di palpitante attualità, per ricchezza e pregnanza di contenuti, meritano essere conosciuti e diffusi:

«questa nostra democrazia è divenuta sempre più un guscio vuoto, o meglio un paravento dietro cui si nasconde un potere sempre più corrotto, sempre più incontrollato, sempre più esorbitante [...] Democrazia di fuori, nella facciata. Ma dietro la tradizionale prepotenza dei potenti che non sono disposti a rinunciare nemmeno a un'uncia del loro potere, e lo mantengono con tutti i mezzi, prima di tutto con la corruzione [...] La democrazia non è soltanto metodo, ma è anche un ideale: è l'ideale egualitario. Dove questo ideale non ispira i governanti di un regime che si proclama democratico, la democrazia è un nome vano. Io non posso separare la democrazia formale da quella sostanziale. Ho il presentimento che dove c'è soltanto la prima, un regime democratico non è destinato a durare [...] Sono molto amaro, amico mio. Ma vedo questo nostro sistema politico sfasciarsi a poco a poco [...] a causa delle sue interne, profonde, forse inarrestabili degenerazioni.»

In breve, il grande maestro Norberto Bobbio ci insegna che presupposto indispensabile di una sana democrazia e di una buona politica, in ogni campo della vita pubblica, è quello di

una rappresentanza politica veramente e seriamente orientata al bene comune e al rispetto delle regole.

A dispetto dei preziosi insegnamenti di Norberto Bobbio, oggi si parla apertamente di «politica-spettacolo», intendendo quel genere di politica che nell'opacità del sistema, a danno della credibilità e della trasparenza, privilegia la spettacolarità, servendosi anche dei mezzi di comunicazione di massa.

Le basi di una sana democrazia presuppongono una rappresentanza politica che, oltre ad avere un alto senso di moralità e delle pubbliche istituzioni, disponga di alcune qualità indispensabili, quali in particolare:

- adeguata cultura, esperienza, onestà concettuale;
- integrità morale, trasparenza, concretezza;
- non faziosità, coerenza, obiettività, equilibrio;
- forza d'animo, capacità di ascolto, spirito civico;
- alto senso di responsabilità, impegno personale per la giustizia sociale;
- sobrietà, capacità di relazione e di partecipazione.

Se i rappresentanti politici, da cui dipendono le sorti e il futuro del Paese, non possiedono queste qualità non possiamo aspettarci niente di buono e il Paese è destinato al deterioramento morale e materiale.

In democrazia, il giudizio sul possesso delle citate qualità è demandato agli elettori che lo manifestano nel segreto delle urne, esprimendolo con il voto di preferenza. Cosa dobbiamo pensare dei nostri demagoghi numi dell'Emiciclo che, per sottrarsi al giudizio dei cittadini, hanno soppresso – in toto o in parte – il voto di preferenza?

Una sola cosa si può pensare che, con tale infamità, hanno firmato la tanto agognata autocondanna all'ergastolo politico!

Si ha motivo di ritenere che, fino a quando i cittadini, in forza della sovranità popolare, nel segreto delle urne non avranno il coraggio di rimuovere i numi dell'Emiciclo autocondannatisi all'ergastolo politico non ci potrà mai essere una vera restaurazione della democrazia.

Il presupposto essenziale perché un Paese possa distinguersi e progredire, come detto sopra, è quello di poter contare su rappresentanti politici di specchiata onestà e integrità morale, su una seria politica nazionale che rispetti le regole, che sappia premiare chi ha le capacità e incoraggiare la voglia d'intraprendere.

L'Italia non riuscirà mai a emergere se, nonostante le sue buone risorse umane e le sue capacità potenziali di sviluppo, è governata da rappresentanti politici privi di scrupoli e di etica individuale, in spregio dell'art. 54 della Costituzione che sancisce il dovere di "fedeltà, disciplina e onore".

Il governo centrale e quello degli enti territoriali, secondo i politologi, non possono poi prescindere da una seria «programmazione», da un «insieme di decisioni e di azioni idonee a influenzare attivamente la dinamica del sistema, orientandolo verso determinati fini», né possono prescindere da una seria «pianificazione concernente le problematiche, gli obiettivi e gli effetti di lungo periodo...». In realtà, nella democrazia all'italiana la programmazione e la pianificazione sono impegni di là da venire.

L'attuale situazione è indubitabilmente preoccupante, *a fortiori* se si pensa che l'inquietante cattiva conduzione della *res publica*, di cui si è detto più sopra, è interconnessa con la questione morale.

Un Paese, qual è il nostro, che per le sue inefficienze, inadeguatezze e carenze, non riesce a estinguere il male dilagante non può avere credibilità, soprattutto non può avere futuro.

A mero titolo di esempio:

- per frenare i fenomeni di *mala gestio*, occorre instaurare un chiaro rapporto con la verità, alla menzogna e all'ipocrisia si deve contrapporre la parresia, quella veritiera non quella falsa, ingannevole e illusoria;
- per frenare il malcostume e la corruzione dilagante servono rigorose disposizioni sui conflitti di interesse dei rappresentanti politici;
- per limitare anomalie nella gestione della *res publica*, occorre esigere moralità e senso di responsabilità, servono idonei strumenti che assicurino la massima trasparenza, in modo da escludere furberie volte a procurare consenso elettorale, comode poltrone politiche;
- per limitare gli sprechi, occorre un puntuale controllo di regolarità, formale e sostanziale;
- per limitare la corruzione dilagante occorre un controllo preventivo sulla parte di spesa straordinaria superiore a una data soglia;
- per limitare gli abusi da parte di tecnici, ispettori e controllori compiacenti, occorre pretendere perizie, rapporti, consulenze, stime ecc. regolarmente asseverate;
- per risanare le istituzioni centrali e locali occorre incominciare da una drastica riduzione degli Enti pubblici, una riduzione di almeno il 50% dei rappresentanti politici, delle relative prebende e privilegi;
- per risanare il settore degli appalti pubblici, serve una norma di legge che escluda sine die le imprese che abbiano eseguito lavori fuori dalle regole, viziati o difettosi;

- per arginare il male, serve un preventivo controllo sulla dubbia posizione di rappresentanti politici che tengano un sospetto stile di vita;
- per limitare le evasioni fiscali, serve un puntuale controllo sul lavoro autonomo e sulle cooperative che, dal giro di affari, si delineano come vere e proprie imprese, come tali devono essere assoggettate alle relative regole fiscali;
- per limitare truffe sociali legalizzate, serve un controllo delle cooperative e delle fondazioni che, celatamente, perseguono fuorvianti fini politici o illeciti fini di lucro, anziché morali o culturali, con opportunità di arricchimento per chi amministra e opera.

Le colpevoli condotte commissive od omissive nella gestione della res publica sono tanto più diffuse e accentuate quanto più difettano moralità, etica e virtù nei rappresentanti politici, a cui non si può certo sopperire con organismi, sistemi e contegni di pura apparenza, come si sta facendo attualmente.

I rappresentanti politici sanno bene che l'agire scorretto, i difformi contegni e le incoerenze, hanno una ricaduta negativa negli orientamenti dell'opinione pubblica, che li rende invisibili agli elettori, consci di ciò assumono condotte generiche, basate sulla pura formalità e/o esteriorità, figlia naturale dell'ipocrisia.

Ciò che conta è salvare l'apparenza in qualsiasi modo, salvare la forma, salvare l'immagine positiva di sé stessi, mostrarsi altro da ciò che sono realmente, ciò denota la loro infida personalità.

È nelle aspettative di tutti che i rappresentanti politici, nell'esercizio delle loro funzioni, non si limitino all'apparenza ma diano prova di:

- concretezza, rigore morale e retta coscienza, qualità che comportano il dovere morale di rispondere delle proprie azioni e dei propri comportamenti, che dovrebbero tradursi in freno inibitore per ogni azione che si profili contraria al bene comune;
- coerenza nelle scelte e nei comportamenti, qualità che implicano concordanza e conformità nell'agire pratico, in difetto l'attività politica è destinata a scadere nella vanità o divenire espressione di potere fine a sé stesso.

Per fronteggiare le varie patologie, per colmare le molte lacune e deficienze della politica, si dovrebbe pensare, per esempio, a una scuola pubblica di formazione della classe politica, che dia una preparazione tecnica, oltre che etica individuale e collettiva di base, per accedere alle principali cariche pubbliche.

Il compito precipuo della scuola pubblica è quello di fornire i primi rudimenti volti a inculcare il rispetto delle regole, a preservare i valori fondamentali della comunità, a sostenere i valori dello spirito, a promuovere e perseguire il bene comune, avendo cura di conservare sempre la concordia interna. Ulteriore compito precipuo della scuola in questione dovrebbe essere quello di creare le necessarie premesse che scongiurino una selvaggia distribuzione della ricchezza, in modo da evitare il formarsi della miseria in mezzo all'abbondanza.

È quasi superfluo ricordare che in un vero e autentico sistema democratico la politica non è solo imposta dall'alto ma è intensificata e corroborata dal basso, perciò presuppone un'ampia partecipazione, da una parte, e un'effettiva capacità di ascolto e di confronto, dall'altra.

Ne consegue che la democrazia, quella vera e non quella apparente, richiedendo per sua stessa natura la partecipazione di tutti, respinge ogni tendenza verticista, decisionista, egemonista, e accoglie invece chiunque voglia impegnarsi con sana passione civile, per il bene di tutti.

Per sottolineare l'importanza della passione civile, che è fondamentale nell'amministrazione della *res publica*, il grande filosofo tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) ha elaborato lo stupendo aforisma:

«nichts Großes in der Welt geschieht ohne Leidenschaft.»
nulla di grande nel mondo è stato fatto senza la passione.

Al giorno d'oggi, è triste dover constatare come molte persone impegnate in politica si muovano e agiscano prive di una vera e propria passione civile, persone che, mosse solo dalla smania di acquisire consenso, agiscono con la testa del partito di militanza, prive di vere idealità, indifferenti a tutto ciò che non è di diretto giovamento del partito.

Oggi registriamo un impianto politico adulterato, fatto di pure apparenze, originato dalla «degenerazione dei partiti» (come definita dallo storico russo Moisei Ostrogorski, 1854-1921), impianto contrassegnato da corruzione, funzionale al sistema partitico.

L'attuale impianto politico è basato sul totalitarismo dei partiti e sui professionisti della politica, impianto che in realtà rivela uno pseudo sistema democratico partitico, teso a non favorire certo la concordia politica e sociale, connotandosi negativamente per la presenza di partiti che:

- sono percepiti come macchine elettorali, come figure di potere malefico che operano solo per autoperpetuarsi;
- hanno trasformato la democrazia in una sorta di oligarchia partitica;

- privi di vere idealità che soffrono di grave impoverimento culturale;
- non rispettano le regole e forgiando eccezioni a non finire;
- tradiscono sistematicamente le aspettative e le promesse, specializzati nell'ideazione di paralisi politiche;
- oltre ad avere per loro natura una visione e funzione politica di parte, sostengono modelli politici verticisti, decisionisti, egemonisti;
- impongono la politica dall'alto, a prescindere dalle aspettative e dai bisogni dei cittadini;
- hanno creato un clientelismo sfrenato che ha dato anche luogo a un'infinità di comode poltrone politiche, con assunzioni facili di dipendenti in cambio di voti;
- sovrastano la sovranità popolare e la comprimono in modo tale che i cittadini, di fatto, non possono andare oltre la passiva accettazione delle scelte politiche fatte dai partiti stessi.

I cittadini non possono riporre fiducia in rappresentanti politici che: non rispettano le regole, tradiscono le promesse, occultano la verità, raccontano menzogne, negano la realtà, sentono e vivono l'idea di bene comune come una palla al piede.

Non c'è dunque da stupirsi se i cittadini disertano le urne, hanno sempre meno fiducia nella democrazia e nelle istituzioni, credono sempre meno alla giustizia sociale, sentono sempre più il bisogno di proteggersi dagli altri.

Le sopra elencate degenerazioni, deficienze e inefficienze evidenziano i limiti della moderna democrazia rappresentativa, per difetto di tre imprescindibili imperativi:

- giuramento dei parlamentari di “fedeltà, disciplina e onore” (art. 54 Cost.);
- fermo impegno dei parlamentari di “rappresentare la Nazione” (art. 67 Cost.);
- mancanza di presupposti che assicurino il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione (art. 97 Cost.).

Il mancato rispetto dei precitati dettati costituzionali indica che siamo giunti ormai a un'alta soglia di pericolosità, per cui occorre correggere le storture, prima che sia troppo tardi.

La fiducia nelle istituzioni può tornare solo se i rappresentanti politici sapranno rendersi credibili, affidabili e trasparenti agli occhi dei cittadini, mettendoli in condizione di conoscere la realtà, quella vera non quella manipolata.

LE SCLEROTIZZAZIONI DELLA DEMOCRAZIA

I governanti e i mass media tendono a mostrare la democrazia come garanzia per tutti e lo Stato come una sorta di Babbo Natale, potenzialmente in grado di procurare utilità a tutti. In realtà non è così, la democrazia è un sistema da impostare e organizzare con l'apporto di tutti, in special modo dei rappresentanti politici. Se difetta l'azione, la compartecipazione e il senso di responsabilità, lo Stato può divenire prepotente, autoritario, incline a soffocare l'indipendenza e l'autonomia dei cittadini.

I costituzionalisti hanno fatto notare che più sono larghe le malie della democrazia, più aumenta in genere il margine di sclerotizzazione della stessa, più vengono violati i principi costituzionali più viene vanificata la democrazia.

Tra i vari principi costituzionali che meritano particolare attenzione figurano i seguenti:

- Principio della democrazia e della sovranità popolare. In base all'art. 1 Cost.: «L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.» Nei fatti, la democrazia è attuata solo in minima parte e la sovranità non è gestita dal popolo ma dai partiti politici.
- Principio dell'uguaglianza. In base all'art. 3 Cost.: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”. Nei fatti, si notano non poche disuguaglianze tra i cittadini, specie in materia di: sanità; servizi pubblici; mezzi di trasporto; imposte e tasse; istruzione e cultura; benefici e agevolazioni ecc. Ciò è segno evidente che i demagoghi numi dell'Emiciclo sono venuti meno a un loro preciso dovere giuridico, politico e morale, di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale e di promuovere l'equità sociale.
- Principio di giustizia. La giustizia è sempre stata un ideale delle società di ogni tempo. L'iconografia tradizionale ritrae la giustizia con la bilancia, simbolo dell'equilibrio e della ponderazione nel procedimento diretto a stabilire la ragione e il torto. Nei fatti, si nota uno strapotere giudiziario, dimostrato dal fatto che i giudici, spesso, si sostituiscono all'esecutivo e perfino al legislativo, sopravanzando l'uno e l'altro a suon di processi e sentenze.
- Principio della libertà. È contenuto in vari articoli della Costituzione e inteso come riconoscimento esplicito dei diritti di libertà civili e politiche. Si tratta per lo più delle

libertà civili e politiche insite in vari artt. 13 – 54 Cost., annoverabili tra i principi cardine della democrazia. Nei fatti, l'odierno intricatissimo sistema non offre condizioni sufficienti per assicurare la libertà e la dignità dei cittadini di fronte al dominio incontrastato dei partiti, cittadini costretti sempre più a subire i metodi assolutisti dei partiti medesimi. È questa una questione di non poco conto, che evidenzia inquietanti sintomi di sicura criticità, anomalie e sfrontatezze di vario genere.

- Principio della separazione dei poteri. Nel nostro sistema costituzionale vige il principio della separazione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario), preordinati rispettivamente all'emanazione delle leggi, all'esecuzione delle leggi e all'amministrazione della giustizia, poteri che non devono fondersi ma essere diversi e separati. Nei fatti, siamo in presenza di un impantanamento istituzionale, inesplicabili intrecci e collusioni tra poteri, rendendoli tutt'altro che indipendenti tra loro.

Occorre tenere presente che più aumenta la trasgressione dei principi, più lo Stato amplia l'invadenza sui cittadini, più la vita degli stessi viene guidata e controllata dalle pubbliche istituzioni.

Come detto sopra, più sono larghe le malie della democrazia più aumenta in genere il margine di sclerotizzazione della stessa. Tra le principali fattispecie figurano le seguenti:

- smisurato numero di enti pubblici e di rappresentanti politici destinati a comporre gli organi istituzionali;
- smisurato numero di società partecipate (tutte provviste di comode poltrone politiche), molte delle quali perfet-

- tamente inutili, altre che gestiscono servizi pubblici con conti spesso fuori controllo, altre ancora istituite per mascherare inefficienze pubbliche;
- inutile mantenimento dell'immunità ai parlamentari (art. 68 Cost.), che li affranca anche da coerenza e da ogni carenza intellettuale;
 - spropositati costi della politica e del sottobosco politico, che non trova riscontri nel contesto europeo;
 - spropositato numero di persone al servizio diretto o indiretto della politica, con grande dotazione di mezzi;
 - servizi pubblici in mano alla partitocrazia (elettricità, telecomunicazioni, poste, trasporti, acqua, gas, rifiuti urbani ecc.), inefficienti eccessivamente costosi per le tasche del cittadino, oltre a essere inadeguati ai tempi;
 - deprecabile fenomeno della corruzione che prospera in molti ambienti istituzionali;
 - deprecabile fenomeno del clientelismo politico, abilmente mascherato, piaga sociale particolarmente grave e diffusa;
 - deprecabile fenomeno della presenza pervasiva e tentacolare della partitocrazia in ogni ambito politico, sociale ed economico;
 - deprecabile fenomeno delle fondazioni e associazioni che, sotto mentite spoglie, hanno talvolta come fine ultimo il sostenimento e/o il finanziamento dei partiti;
 - esecrabile fenomeno delle cooperative «bianche e rosse» che perseguono fini di speculazione privata o costituiscono un modo per arricchire i soci, contraggono debiti, finanziano partiti, giornali, associazioni di volontariato, enti e istituzioni varie, in spregio dell'art. 45 della Costituzione;
 - esecrabile fenomeno delle cooperative «bianche e rosse» che, dal giro di affari, si delineano come vere e proprie

- imprese e, come tali, devono essere assoggettate alle relative regole giuridiche e fiscali;
- esecrabile finanziamento dei partiti (libero e mascherato);
 - esecrabile scelta politica di non statuire in legge il limite massimo di due mandati parlamentari;
 - esecrabile fenomeno (mascherato) dei finanziamenti ai mass media, in modo che ad *voluntatem loqui* – parlino secondo il desiderio.

Tra le forme di sclerotizzazione della democrazia non può passare sotto silenzio il fatto che i demagoghi numi dell'Emiciclo non si giovano della propria testa e della propria coscienza, non dimostrano senso di responsabilità. In genere, agiscono con la testa del partito, secondo l'ideologia politica, secondo interessi di parte o altro ecco perché ordinariamente operano male e non mirano al bene comune.

Per di più, in virtù dell'immunità parlamentare o di supposta esenzione divina, non scontano di persona le conseguenze dei propri errori e della *mala gestio*.

Inoltre, fa spicco la prassi – seguita ormai quasi sistematicamente – di ricorrere all'assegnazione delle cariche e degli incarichi istituzionali secondo il metodo delle affiliazioni politiche, delle amicizie e aderenze politiche, prescindendo dalla meritocrazia.

Questa anomalia è tra le principali cause di fondo per cui la *res publica* viene gestita nell'opacità e nell'autoreferenzialità, con conseguente tendenza a evitare dirette responsabilità gestionali, ingenerare sfiducia ai fini della crescita e dello sviluppo, cui si correlano enormi sprechi di risorse finanziarie.

Altra grave anomalia della compagine politica è la conduzione della *res publica* in assenza di qualsivoglia programma

zione e pianificazione, oltre che in spregio dell'etica e delle regole generali, favorendo in questo modo la diffusione dell'illecito e dell'illegalità nella società.

Se è vero che in democrazia si devono mettere in conto le visioni contrapposte, le opinioni contrastanti, le critiche, le proposte, è altrettanto vero che tutti i parlamentari, nessuno escluso, hanno il dovere di "rappresentare la Nazione" (art. 67 Cost.) e di agire con "fedeltà, disciplina e onore" (art. 54 Cost.). Se tutti agiscono con tale spirito le giuste soluzioni si possono trovare.

In una sana democrazia, tutti si aspettano parlamentari competenti, rispettosi dei dettati costituzionali, con alto senso di responsabilità, in grado di assumere decisioni giuste nell'interesse generale. Insomma, dai potenti numi dell'Emiciclo tutti si attendono cose fatte bene.

Nella realtà è tutt'altro, ci ritroviamo parlamentari che, svincolando dai doveri di "fedeltà, disciplina e onore" (art. 54 Cost.), "rappresentano il partito non la Nazione" (art. 67 Cost.), si dimostrano poco rispettosi dei dettati costituzionali e denotano scarso senso di responsabilità.

L'attuale sistema di democrazia all'italiana non è certo foriero di buona politica, anche per la presenza di due poli, rispettivamente di destra e di sinistra, con visioni incompatibili su tutto, con idee contrapposte in tema di società, di vita umana, di bene comune, di valori umani e morali (amplius, Cfr. più sotto la voce "I poli politici").

L'attuale situazione generale, priva di comuni idealità, di valori condivisi, caratterizzata da intrugli e compromessi, presta il fianco alla corruzione, al malgoverno, al malaffare.

È significativo il fatto che nessun partito di governo o di opposizione ha mai preso posizione su questioni fondamentali di interesse generale, di bene comune, di valori morali, ciò ha cagionato una sclerotizzazione della democrazia, una stagnazione che non fa certo onore agli onorevoli numi dell'Emiciclo.

I partiti e i parlamentari avrebbero guadagnato stima e prestigio se si fossero fatti carico del problema morale; invece, dimostrandosi apatici hanno confermato ignavia a tutto tondo.

Questo disinteresse dei partiti e dei singoli parlamentari non può che far crescere la disistima e la sfiducia dei cittadini verso di loro, disistima e sfiducia destinate a espandersi a macchia d'olio rapidamente e in tutte le direzioni.

La prova provata della disistima e della sfiducia dell'elettorato la constatiamo con l'aumento continuo dell'astensionismo che raggiunge il 50%, nell'indifferenza generale dell'intero mondo della politica.

La triste realtà della disistima e della sfiducia si nota non solo nelle elezioni nazionali ma anche in quelle regionali, dove gli esempi di cattiva amministrazione non mancano e tendono ad aumentare anno dopo anno. Le intemperanze nelle varie regioni – con più autonomia, più soldi, più poteri – sono destinate ad aumentare con la c.d. «autonomia differenziata.» L'aumento abnorme di alcuni fattori (autonomia, flusso finanziario, poteri) non può che ampliare la cattiva situazione già malmessa.

Per rinsaldare la democrazia e per accendere una speranza negli elettori occorre puntare su quattro imprescindibili imperativi:

- assoluta integrità morale dei candidati;
- mandato politico rinnovabile una sola volta;

- giuramento dei parlamentari di “fedeltà, disciplina e onore” (art. 54 Cost.);
- fermo dovere dei parlamentari di “rappresentare la Nazione” (art. 67 Cost.).

Il rifiuto, il difetto, la difformità o la venuta meno di questi imprescindibili imperativi è causa certa di sclerotizzazioni della democrazia, di anomalie istituzionali, di caos e disordini senza fine, a cui non si può porre rimedio con lerci compromessi politici.

Se i divini numi dell’Emiciclo non intendono farsi carico del problema, di ordine politico, morale e istituzionale, vuol dire che, nella loro celata visione, riportare gli elettori alle urne è un incubo da evitare, vuol dire che hanno optato per gli obiettivi del partito, costituente l’universo dei loro sogni, vuol dire voler operare a dispetto del bene e dell’interesse della Nazione.

Tra le nefaste condotte dei demagoghi numi dell’Emiciclo, scaturenti in gran parte dalla subordinazione ai partiti e dal condizionamento ideologico, si nota anche la mancanza di buon senso, di sensatezza, di coscienziosità.

Non ci vuol molto a capire che, operando in dissonanza con il dovere di “fedeltà, disciplina e onore” (art. 54 Cost.), Lorisignori hanno «smarrito la diritta via e non sanno tenere lo buono cammino», di dantesca memoria.

Venuto meno il senso di responsabilità e coscienziosità, scordando che, in forza dell’art. 67 della Costituzione, hanno il dovere «rappresentare la Nazione», seguono ciecamente gli intenti di partito e mirano incessantemente al consenso.

Sono molti gli snodi irrisolti della nostra democrazia sclerotizzata, causati da miopi e adulterate visioni politiche, talvolta anche dalla mancanza di onestà, moralità ed etica nella conduzione politica.

In campo penale, per esempio, per attenuare la tendenza a delinquere, non è sufficiente aumentare le pene detentive. Le varie disposizioni di legge in tal senso si sono dimostrate inidonee per allentare le devianze, specie in materia di: minaccia o resistenza a pubblico ufficiale; traffico di migranti; violenza di genere; violenza contro il personale sanitario e contro il personale scolastico; gestazione per altri; occupazione di immobili destinati a domicilio; occupazione abusiva di immobili; truffa agli anziani; incendi boschivi; imbrattamento di muri; spacciatori di droga ecc.

I potenti numi dell'Emiciclo possono attenuare il fenomeno con una campagna di prevenzione della delinquenza attuabile in vari modi:

- infondendo i valori fondamentali del vivere civile con l'insegnamento dell'educazione civica e dell'etica nelle scuole di ogni ordine e grado, in attuazione della Legge 20 agosto 2019 n. 92;
- inculcando i valori morali e civili attraverso i mass media e le TV di Stato;
- instillando, nel periodo di detenzione, basi valoriali e morali, il rispetto dei doveri e dei diritti;
- prevedendo il lavoro obbligatorio (non facoltativo) nei luoghi di detenzione;
- prescrivendo consistenti pene pecuniarie, anche con tratte tenute coercitive sui futuri redditi da lavoro.

L'attuale ordinamento non suppone e non prevede niente di tutto ciò, per cui è difficile sostenere che le pene tendono

“alla rieducazione del condannato” (art. 27 della Costituzione).

Quando i potenti numi dell’Emiciclo troveranno il coraggio di prendere ferma posizione su questo scottante problema politico, morale e di civiltà sarà sempre troppo tardi.

A lume di logica, l’iniziativa può partire da ogni partito e da ogni parlamentare, di destra o di sinistra, di fatto però nessuno ha mai preso posizione. Il tema sembra più vicino alla visione di destra, in quanto supportata dal rispetto dell’ordine e da basi valoriali, benché nulla lo precluda alla sinistra, ancorché supportata dal relativismo, dal neo-collettivismo e dal progressismo.

Ma anche indipendentemente dal tema specifico della delinquenza, resta il fatto che i due schieramenti, caratterizzati da opposte visioni e antitetiche concezioni di vita, sono nell’impossibilità di trovare un punto di incontro su temi di moralità pubblica e privata, inutile ogni tentativo di trovare una via d’uscita.

L’attuale profondo divario, dominato da contrapposte ideologie, non consente alle forze in campo di individuare la via di mezzo, onde pervenire a una mediazione.

A fronte dell’incapacità di ambo i poli di affrontare le cause profonde dei problemi sociali e delinquenziali, per talune fattispecie hanno individuato la scappatoia politica di nascondersi dietro al sistema giudiziario. Questa è l’ennesima forma di sclerotizzazione della democrazia che si limita al singolo caso, in termini di colpe e punizioni, la cui definizione richiede ordinariamente tempi smisurati. A parte ogni altro aspetto, una pena non tempestiva, che arriva ad anni di distanza dal reato, ha poco senso.

A fronte dell'attuale deriva democratica, i potenti numi dell'Emiciclo dimostrano totale indifferenza, persistono nell'ignavia, ignorando che senza un segno di ravvedimento non si potranno mai rinsaldare i principi democratici, non sarà mai possibile ottenere la fiducia degli elettori.

La loro totale freddezza verso un cambiamento radicale, la loro inerzia in presenza dell'incessante decadimento, fa pensare che preferiscono stare nella penombra, quando invece è loro precipuo dovere intervenire immediatamente per sanare la democrazia.

In genere, le anormalità, le devianze, le sclerotizzazioni della democrazia sono avidi alimenti delle minoranze politiche, da cui tutti si aspetterebbero ferme prese di posizione, mentre nei fatti pure esse rimangono silenti o tutt'al più, si limitano a un parolaio conflitto, destinato a lasciare il tempo che trova.

Anche sotto tale aspetto, i demagoghi numi dell'Emiciclo, di ambo i poli, vengono meno ai doveri di "fedeltà, disciplina e onore" (art. 54 Cost.), nonché al dovere di "rappresentare la Nazione" (art. 67 Cost.), deludendo i cittadini che non potranno mai sperare in una operazione di verità e di pulizia.

Il disinteresse generale di Lorisignori verso il cambiamento è motivo di non poca preoccupazione, fa capire che non intendono la politica come servizio ma come asservimento al partito.

Non si inquietano se il 50% degli elettori delusi e sfiduciati disertano le urne, reputando importante tenere sotto controllo soltanto l'orientamento dei soliti votanti. Si perviene così alla facile deduzione che, nell'idea dei partiti, il recupero del voto dei delusi e degli sfiduciati costituisce una sicura incognita, un alto rischio che preferiscono non correre. In altri termini, un'ampia partecipazione del popolo sovrano distur-

ba l'allegria festa dei partiti, mentre il voto dei soliti votanti garantisce il sospirato totalitarismo.

Altro aspetto di democrazia sclerotizzata è dato dal sistema bicamerale, su cui i potenti numi dell'Emiciclo sono restii a sollevare obiezioni. L'esagerato numero di parlamentari e dei rappresentanti politici delle Regioni, i conseguenti sprechi, la scarsa trasparenza dell'attività gestionale, la necessità di evidenziare l'effettivo rendiconto dell'attività svolta, sono temi che preferiscono insabbiare e ignorare. Fa specie la reticenza, che si nota in entrambi i poli, connessa probabilmente al godimento di insindacabilità politica ma anche al fatto di non recare nocimento alla prestigiosa e confortevole poltrona occupata.

Tutti si aspettano che i demagoghi numi dell'Emiciclo si impegnino per porre rimedio alle sopra indicate anomalie e sclerotizzazioni di democrazia, onde evitare che la situazione degeneri ulteriormente. Sembra una legittima attesa ma, ahinoi, destinata a rimanere delusa.

Altro preoccupante fenomeno dell'odierno snaturato sistema democratico è costituito dalle diffuse forme di invadenza e di oppressione da parte dello Stato e delle pubbliche istituzioni, al punto che i cittadini vivono in una sorta di asservimento e di dipendenza, oppressi da leggi, obblighi civili e vincoli di ogni specie, a detrimento dell'autonomia e della libertà individuale.

Per superare l'attuale critica situazione di asservimento e di dipendenza, necessita un radicale rinnovamento del sistema democratico che non sottragga potere ai cittadini e che amalgami libertà individuale, efficacia politica ed economica.

A tali fini, occorre ridurre l'eccesso di assemblearismo e di rappresentanza politica a ogni livello istituzionale, causa prima di sclerotizzazione della democrazia, di proliferazione di prescrizioni invadenti, oltremodo gravose e oppressive dei cittadini, di vari fenomeni forieri di immobilismo individuale.

Il radicale rinnovamento del sistema democratico deve partire dal principio che il cittadino ha il dovere di rispettare le leggi, di pagare le imposte e le tasse, ma di contro lo Stato ha il dovere di evitare la proliferazione di disposizioni invadenti, oltremodo gravose e oppressive dei cittadini, e altresì di impegnarsi a fornire servizi pubblici di qualità. Le normative bizantine, inarticolate, a volte nebulose e a volte dettagliatissime, contraddittorie, sganciate assolutamente dal reale, partorite da enigmisti, sclerotizzano la democrazia e paralizzano il Paese.

L'auspicato rinnovamento del sistema democratico deve basarsi su leggi, regole e assetti chiari, ove siano precisati diritti e doveri, deve anche prevedere forti deterrenti e pesanti sanzioni pecuniarie in caso di infrazione.

In assenza di leggi appropriate, di regole chiare e certe, in carenza di cultura istituzionale, di senso di responsabilità da parte dei parlamentari e dei rappresentanti politici, il Paese non è governato ma sgovertato.

La più vistosa forma di sclerotizzazione della democrazia è quella della sovranità popolare, sulla quale si giocano le sorti della destra e della sinistra politica.

Ecco alcune eclatanti fattispecie concrete in cui la sovranità popolare, appare calpesta o sfrontatamente elusa:

- l'art. 1 della Costituzione sancisce solennemente che «l'Italia è una repubblica democratica» e che «la sovranità appartiene al popolo», nei fatti la democrazia è attuata solo in minima parte e la sovranità è gestita dai partiti politici;
- l'art. 48, secondo comma, Cost. prevede che i cittadini partecipano alla vita pubblica esercitando il diritto di voto (personale, eguale, libero), nei fatti l'esercizio del voto è politicamente manovrato e gli elettori sono fortemente condizionati dalle predeterminazioni dei partiti politici;
- l'art. 48, quarto comma, Cost. prevede che il diritto di voto non può essere limitato dall'intromissione dei partiti, nei fatti è totalmente condizionato dai partiti stessi;
- l'art. 49 Cost. sancisce che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», nei fatti i partiti hanno espropriato la sovranità popolare o l'hanno comunque vanificata;
- l'art. 50 Cost. sancisce che «tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità», nei fatti le petizioni rimangono lettera morta;
- l'art. 75 Cost. prevede il referendum popolare, istituto che non ha mai trovato concreto compimento da parte del legislatore, di fatto è notevolmente indebolito dai partiti politici.

Di fatto, la sovranità popolare è sovrastata dai partiti, che la comprimono in modo tale da non lasciare alcun spazio ai cittadini, relegandoli a una passiva accettazione delle sfrontate scelte politiche dettate dai partiti stessi, come dimostrano

in modo chiaro e inconfutabile alcuni dati di fatto, quali in particolare:

- l'estromissione del popolo dalla scelta dei propri rappresentanti;
- l'impossibilità di qualsiasi controllo sull'azione dei rappresentanti politici;
- l'impossibilità di valutare le scelte e le decisioni;
- l'impossibilità di giudizio sull'operato politico;
- l'impossibilità di esprimere il voto di preferenza nelle consultazioni elettorali;
- l'impossibilità di avviare forme di democrazia diretta.

In realtà, sulla sovranità popolare, cavallo di battaglia di entrambi gli schieramenti, si registrano contrapposte visioni da parte delle sinistre progressiste e delle destre nazionaliste e sovraniste.

Le correnti di pensiero della sinistra sono schierate a sostegno di idee cosmopolite e di società multietnica, favoriscono un processo di mondializzazione e di liberismo, processo che induce a essere liberi di fare qualsiasi cosa senza freni né limiti. I partiti della sinistra, abbandonate le lotte del proletariato, dei diritti sociali e dei diritti civili, hanno ora abbracciato l'idea del globalismo, della globalizzazione e dell'immigrazione di massa. La principale caratteristica della globalizzazione è il trasferimento, di fatto, della sovranità nazionale a entità sovranazionali, con conseguente svuotamento di funzioni dei Parlamenti nazionali democraticamente eletti.

Le correnti di pensiero della destra, al contrario, sono a favore dei nazionalismi e della sovranità popolare, respingono l'idea di società multietnica, del meticciato, dell'immigrazione di massa senza regole, di sottostare ai diktat dell'Unione Europea.

Tra le più vistose sclerotizzazioni della democrazia figura il sistema bicamerale, come già anticipato più sopra, che è un vero e proprio eccesso di assemblearismo, una pletorica, inutile e costosa messinscena all'italiana, nient'altro che la parodia di un organo legislativo.

In tema, è di alto pregio e di palpitante attualità l'insegnamento corneliano *non posse bene geri rempublicam multorum imperiis* – non si può governare bene uno Stato sotto il comando di molti (Cornelio Nepote, *Dione*, VI).

Una prova inconfutabile ce la offrono i logorroici interventi in sede parlamentare, che abbondano di buoni propositi, auspici, esortazioni, prospettazioni, salvo poi preferire il *quieta non movere* e lasciare le cose come sono.

A fronte di croniche inefficienze e di acclarata cattiva conduzione della *res publica*, è inutile sostenere in Parlamento la necessità di riformare, regolare, controllare, scoraggiare, proibire ecc. Se non si fanno seguire i fatti concreti, tutto si riduce a inutili chiacchiere.

Il sistema bicamerale, l'ampliato assemblearismo, l'eccesso di rappresentanza politica a ogni livello istituzionale costituiscono cause di sclerotizzazione della democrazia, a cui non può che conseguire impossibilità di decidere e immobilismo politico, con deleterie conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti, tra cui fanno spicco le seguenti:

- la spesa pubblica, che aumenta a dismisura per soddisfare le mire dei partiti e per meri motivi di consenso elettorale;
- l'azione politica priva di programmazione, impostata alla scadenza elettorale, denota totale noncuranza per le conseguenze di lungo termine;

- la burocrazia che tende ad assumere poteri sempre più arbitrari;
- l'avvio di nuove imprese, scoraggiato da una miriade di leggi e regolamenti;
- l'avvio di qualsiasi attività in proprio richiede capacità di districarsi nella fitta rete legislativa delle procedure burocratiche;
- aiuti politici sconvenienti in continuo aumento che gravano sulla spesa pubblica;
- incapacità di licenziare pubblici dipendenti inetti;
- incapacità di sfrattare inquilini delle case popolari che non pagano il canone, arrecano disturbo o danno ai vicini;
- incapacità di isolare e tenere sotto controllo le tifoserie sportive violente;
- appiattimento verso il basso delle idoneità, attitudini, abilità e degli standard di vita delle persone;
- carenze di controlli sui lavoratori irregolari, pagati in nero;
- tendenza alla mediocrità dell'economia e della produzione, per carenza emulazione e per effetto di una spropositata pressione fiscale;
- organizzazione di manifestazioni e di proteste sociali per motivi pretestuosi o per questioni a base ideologico-politica.

Per converso, c'è chi sfrutta la democrazia per conseguire facilitazioni e sostegni, come le ONLUS, agenzie, società, associazioni, fondazioni, enti per lo sviluppo, gruppi ambientalisti, istituzioni private che devono la propria esistenza esclusivamente a finanziamenti pubblici. Numerose istituzioni private svolgono la propria attività solo grazie a sovvenzioni pubbliche, cagionando un parassitismo istituzionalizzato.

I partiti politici non hanno certo favorito lo sviluppo della democrazia, basti dire che hanno sempre osteggiato la regolamentazione del loro ruolo istituzionale.

Nel corso degli anni hanno seguito anacronistiche ideologie e contenuto al minimo la periodica rigenerazione dei propri quadri dirigenti, limitando il rinnovamento a cambiamenti di pura facciata, come il nome, gli slogan e altre esteriorità.

Gli odierni partiti politici sono lontani dalle reali necessità e priorità del Paese, indifferenti ai bisogni comuni e agli interessi generali, non elaborano seri programmi politici, sono restii a mediare tra le opposte posizioni politiche. Il loro obiettivo primario è quello di raccogliere consenso a ogni costo, assecondare aspettative di parte, ricorrendo a sistemi di demagogia politica con ogni mezzo ed espediente, poco importa se lecito, illecito o immorale.

Il dispotico ruolo oggi assunto dai partiti è la causa prima della sclerotizzazione della democrazia e ha raggiunto una soglia di rischiosità che ingiunge di correggere le storture prima che sia troppo tardi.

I partiti della *sinistra* e affiliati, anziché puntare a risolvere le tare intrinseche del sistema, tentano in tutti i modi di far digerire le tematiche della globalizzazione, del liberismo sfrenato, dell'immigrazionismo, dell'integrazionismo, del cosmopolitismo, del progressismo, tematiche che, a loro dire, risolverebbero anche i problemi dell'economia. In particolare, mirano alla più ampia omologazione possibile, ritenendola funzionale all'economia mondializzata, comportante la riduzione del costo del lavoro sfruttando la bassa manovalanza di immigrati.

I partiti della *destra*, realtà politiche e culturali tradizionaliste e conservatrici, pur lontani anch'essi dal risolvere le tare intrinseche del sistema, tentano di salvaguardare i modi di vita, la cultura tradizionale, i valori secolari e le forme tramandate di visione politica. Epperò, non riescono a dare prova concreta di identità e di modernizzazione del sistema.

Se si osserva la deludente realtà politica degli uni e degli altri, emerge *ictu oculi* che non hanno mai dato prova di vera cultura istituzionale, senso di responsabilità, coerenza, efficienza, quali requisiti indispensabili per affrontare le sfide politiche quotidiane.

I cittadini non possono che deplorare la sordità e l'insensibilità dei partiti e dei rappresentanti politici, dell'una e l'altra sponda, l'incapacità di moralizzare la politica e di sconfiggere le sclerotizzazioni della democrazia.

Al decadimento politico e morale va ad aggiungersi la faziosità e il sensazionalismo dei media, interessati solo a suscitare scalpore nell'opinione pubblica, evitando di guardare avanti, dal creare cultura istituzionale, dall'evidenziare i fatti di *mala gestio*, le disonestà e le depravazioni della classe politica.

A fronte delle magagne istituzionali di cui sopra, i cittadini sono portati ad assumere comportamenti parassitari, ad approfittare e sfruttare ogni possibile pubblica agevolazione o facilitazione a carico dello Stato, delle pubbliche istituzioni o della società.

Per scarsa formazione e per cause di vario ordine, non trovano il coraggio di contrastare e avversare detta squallida cultura politica.

È ovvio che se non si rimuovono i fenomeni che sclerotizzano la democrazia, se non si inverte la rotta, l'Italia rimane al palo e non può avere futuro.

I PARTITI POLITICI

L'art. 49 della Costituzione riconosce esplicitamente il ruolo fondamentale dei partiti politici disponendo

«tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.»

Da questo dettato costituzionale discendono alcuni importanti principi:

- la Repubblica si fonda sul pluralismo dei partiti, è inammissibile un regime a partito unico;
- la formazione dei partiti è libera, non soggetta a vincoli, qualunque sia l'ideologia (con l'unica limitazione di non ricostruire il partito fascista, art. XII delle Disposizioni transitorie);
- ai partiti è riconosciuta la funzione di determinare la politica nazionale, in concorrenza tra di loro;
- i partiti hanno il dovere di rispettare il metodo democratico (in forza del quale la minoranza deve seguire le decisioni della maggioranza, ma ha la piena libertà di agire, con tutti i mezzi pacifici a sua disposizione, per diventare a sua volta maggioranza).

Sotto il profilo giuridico i partiti politici sono organizzazioni private, si configurano come associazioni non riconosciute e godono dell'ampia libertà d'azione prevista per tali asso-

ciazioni dal Codice civile. Identificandosi come associazioni private, i partiti politici sono sottratti a controlli statali previsti dal Codice civile per le persone giuridiche.

In assenza di una legge che indichi i criteri del metodo democratico, di cui all'art. 49 della Costituzione, di fatto i partiti godono di ampia libertà organizzativa interna e di ampia rappresentazione sull'esterno.

In questa libertaria e privilegiata posizione di totale indipendenza, i partiti politici se ne guardano bene dal promuovere una legge esplicativa del metodo democratico, che finirebbe per condizionare il loro modo di essere e di agire. Questo dato di fatto la dice lunga sulla mancanza di serietà, correttezza e onestà comportamentale dei partiti, di gravità tale da rasentare forme di complicità tra i medesimi di stampo politico-mafioso.

In estrema sintesi, i partiti politici si connotano come «libere associazioni», non soggette a regole di sorta, sottratte a qualsiasi controllo democratico interno ed esterno.

In assenza di una legge attuativa, i partiti godono di ampi spazi di manovra, sia nell'organizzazione interna che nella rappresentazione esterna, potendosi così manifestare:

- nella organizzazione interna, incompatibilità tra incarichi istituzionali e incarichi esterni al partito;
- nella rappresentazione esterna, cattivo uso del potere e usi malefici del potere.

Per inciso, merita un breve cenno la questione del finanziamento dei partiti, oggi caratterizzato da donazioni di varia entità, di cui devono tenere traccia nei loro rendiconti. Sono sovvenzionabili con erogazioni liberali, donazioni, lasciti, devoluzioni previste nella dichiarazione dei redditi. Allo stato delle cose, sorgono non pochi dubbi e perplessità sulla legali-

tà e trasparenza dell'attuale impianto, che si presta a ogni genere di celate astuzie e scaltrezze.

L'organizzazione interna dei partiti è regolamentata dai rispettivi statuti e può variare da un partito all'altro, generalmente, sono previsti i seguenti organi: organo assembleare, che rappresenta gli iscritti; organo collegiale, che sovrintende ai problemi ordinari; segretario, che dirige e rappresenta il partito; presidente, che presiede gli organi collegiali.

La figura di spicco è senz'altro il segretario, che è il leader dei partiti politici, in alcuni dei quali, oltre all'effettiva direzione del partito, assorbe anche le funzioni di presidente.

La funzione del segretario è di grande rilievo, con poteri effettivi di ampia portata nella definizione della linea politica del partito e dei programmi elettorali, fino al punto di condizionare gli orientamenti politici degli organi di partito.

Una simile idea assolutistica di leader può derivare da norma statutaria ma può essere anche frutto del carisma acquisito sul campo da una persona di presunte o reali spiccate qualità politiche, ricca di fascino e di doti intellettuali.

In genere, la vera caratura del segretario, del leader, si misura *ex post* in ragione dell'identità e dello spessore dell'eredità che lascia. Va detto però che le previsioni negli ambienti politici sono pressoché impossibili, in quanto le eccezioni sembrano prevalere sulla regola.

Tra le singolarità dei moderni partiti politici fa spicco la situazione di taluni aderenti che vengono a trovarsi in posizione di totale sudditanza rispetto alla figura del leader, al punto che, per compiacere al medesimo, sono pronti a colpire tanto il nemico quanto l'amico.

Dall'attuale squallida situazione generale emerge chiaramente che i partiti politici hanno dato origine a forme di democrazia all'italiana, come direbbe Totò (l'aggettivo «all'italiana» è entrato nell'uso comune per indicare qualcosa di ingannevole), a convulsi stravolgimenti delle regole, a forme di vera e propria democrazia consociativa, in cui maggioranza e opposizione, pur nel formale rispetto della distinzione dei ruoli, concordano talune scelte e talune cariche politiche, sostanzialmente spartendosi il potere.

Le differenze tra i partiti di destra e di sinistra non si limitano a divergenti ideologie, ma coinvolgono principi, regole, comportamenti, condotte, contegni. Inoltre, non mancano in entrambi gli schieramenti di destra e di sinistra figure ambigue e indefinibili. In linea generale, si può dire che:

- chi conserva condivise basi umane e morali è politicamente orientato verso destra;
- chi ha abbandonato le secolari basi valoriali, chi si oppone all'ordine naturale, è politicamente orientato verso sinistra.

Bisogna riconoscere che anche gli stessi elettori del laicato cristiano, per essere coerenti, dovrebbero organizzarsi e rivolgere il loro voto solo a quei partiti e movimenti politici che prevedano nel programma il rispetto dei principi non negoziabili e dei valori umani e morali. Se così facessero, la vittoria della destra in Italia sarebbe scontata perché i numeri per far prevalere il laicato cristiano ci sono sempre stati e ci sono ancora oggi.

Va detto, però, che nessun partito politico rispecchia le visioni proprie della Chiesa, chi in modo più marcato, i partiti di sinistra, chi in modo meno marcato, i partiti di destra. Il fatto che nessun partito di destra si impegni per imporre modelli valoriali, orientamenti ideologici, non fa certo pensare bene.

Destano maggiori dubbi i partiti della sinistra, ostili alla religione (a quella cattolica in particolare), indifferenti ai valori morali, all'ordine naturale, alla natura umana.

Di fatto, una gran parte del laicato cristiano, incoerentemente e paradossalmente, ha votato e vota partiti laicisti che, per definizione, sono contrari a qualsiasi credo religioso.

Noncuranti degli aspetti valoriali e morali, i vari partiti, in entrambi gli schieramenti, ricorrono a molti espedienti, in abbinamento con l'ideologia, per accaparrarsi apprezzamento, stima e fiducia degli elettori, attraverso una lotta senza esclusione di colpi. L'arte politica si fonda sulla demagogia, sul populismo, sul clientelismo ecc.

Tra le varie strategie, primeggia la demagogia, consistente in false promesse e lusinghe, facendo leva sui sentimenti e i bisogni sociali latenti. La più raffinata forma di demagogia è quella di paventare difficoltà, ostilità e conflitti sociali, onde sfruttare l'onda emotiva per ottenere consenso.

Fa seguito il populismo, espediente basato sulla costruzione di un forte consenso popolare attorno alla figura di una persona carismatica che, a sua volta, sa entusiasmare ed esaltare le masse popolari, ovviamente a fini di consenso.

Altro fenomeno degenerativo della democrazia è il clientelismo, che si concreta in un particolare rapporto tra politico ed elettore: il primo promette utilità, benefici, un posto di lavoro, una posizione di vantaggio in cambio di voti. In questo modo, è evidente che il politico fa prevalere interessi particolari sull'interesse generale.

I rappresentanti politici in seno agli organi istituzionali votano secondo le scelte e le decisioni prese ex ante dal partito e/o dal segretario. Perciò, i loro contegni e i loro voti, nell'ambito degli organi istituzionali, divengono un vero e proprio teatrino della politica, al punto da sembrare persone prive di carattere e di personalità.

È nell'ordine delle cose che i partiti politici esplichino la loro attività nello spazio della vita pubblica e nell'interesse precipuo degli stessi, così come è nell'ordine delle cose che:

- rappresentino interessi e orientamenti sociali divergenti;
- svolgano una funzione di collegamento fra interessi sociali e istituzionali;
- ciascuno abbia titolo di gestire la quota di potere politico in ragione dei suffragi elettorali raccolti;
- mirino all'occupazione delle cariche elettive e tentino in tutti i modi di influenzare le decisioni pubbliche;
- si differenzino non solo sul piano ideologico ma anche per la diversa capacità di interpretare le aspirazioni morali, intellettuali e sociali dei cittadini, di tradurle poi in conformi programmi e progetti politici.

Non è invece nell'ordine delle cose, ma nella degenerare visione dei partiti, che il sistema partitico si arroghi diritti ed eserciti poteri malefici, con immediate ripercussioni in campo sociale, quali sono per esempio i seguenti:

- provvedere a una cooptazione dei candidati, indipendentemente dalle qualità morali, dalle doti e idoneità richieste;
- candidare faccendieri e armeggioni, anziché persone che siano veramente «candide»;

- imporre candidati per le cariche pubbliche elettive, prescindendo dalle specifiche competenze richieste;
- spartire gli incarichi pubblici tra partiti politici alla stregua di un bottino;
- manipolare l'opinione pubblica attraverso la veicolazione di messaggi e notizie di comodo;
- inventare comode poltrone politiche e organizzare assunzioni facili di dipendenti in cambio di voti;
- sostenere un sistema politico ingessato, fondato sull'apparenza e sulle pseudo verità, privo di flessibilità e possibilità d'azione;
- prescindere da scomodi dettati costituzionali, legislativi, valori morali, valori civili, fattori culturali, economici, etici.

Lo sforzo primario e l'impegno dei partiti politici dovrebbe essere quello conservare i valori che hanno contraddistinto i popoli europei, di intercettare le esigenze e i bisogni dei cittadini, con particolare riguardo alle aspettative e alle sensibilità delle nuove generazioni, sforzo mancato e impegno del tutto fallito dagli odierni partiti.

Conservare i valori vuol dire infondere moralità pubblica a ogni livello, vuol dire indirizzare l'apparato legislativo in questa direzione.

Nei fatti, ahinoi, si registra un inquietante indifferentismo. Un recente esempio di disinteresse per i problemi morali ed etici è dato dall'abrogazione dell'art. 323 c.p., che costituisce un baluardo al proliferare di degradanti costumi sociali che mettono al bando la moralità pubblica, favorendo il proliferare delle mafie e della raccomandazione, che nella pubblica amministrazione sono quanto più deleterio si possa immaginare.

I potenti numi dell'Emiciclo non si sentono mai parlare di "fedeltà, disciplina e onore" (art. 54 Cost.), di valori morali, della necessità di moralizzare il sistema, né tantomeno di onestà pubblica, lasciando così pensare che le considerano realtà estranee al mondo della politica.

Detti potenti numi si limitano a enunciazioni fintamente moraliste e a condotte familiste, non trovando mai il coraggio politico di:

- prendere una forte posizione contro i corrotti costumi,
- sollevare il problema a livello sociale,
- incessante impegno per contrastare le mafie,
- esortare i cittadini a segnalare fenomeni mafiosi.

I grossi partiti di ambo i fronti, chi più e chi meno, hanno abbandonato molte idealità che li hanno caratterizzati nel tempo e hanno abbracciato istanze del momento, senza aspirazioni e programmi a medio e lungo termine.

In questa triste situazione si sono ritrovati anche i partiti di centro, con il risultato di deteriorarsi reciprocamente, di perdere la fiducia degli elettori e sprecare consensi elettorali.

Di questo passo è facile preconizzare il declino degli odierni partiti, peraltro già in essere, finanche la loro inesorabile fine.

È di palmare evidenza che i partiti privi di alte idealità, di basi valoriali fondamentali, di visioni a medio e lungo termine, sono partiti futili che non possono avere futuro. La mancanza di qualsiasi idealità valoriale e morale determina sicure crisi di identità, che segnano inesorabilmente la fine dei partiti.

Se i partiti non cambiano rotta, nell'arco di qualche decennio, i popoli occidentali saranno sopraffatti dalla visione musulmana ormai alle porte. Se si pensa che in molte scuole di

ogni ordine e grado prevalgono allievi di cultura islamica o comunque extra europea, non è difficile immaginare che tra pochi decenni i popoli europei saranno in netta minoranza.

Si passa ora a parlare della funzione dei partiti di maggioranza e di minoranza.

I partiti di maggioranza hanno il dovere politico e morale di agire per il bene comune, di fronteggiare con saggezza, giustizia ed equità i problemi della comunità. Inoltre, avvalendosi degli strumenti del potere, devono evitare rivalse politiche nei confronti delle minoranze.

I partiti di minoranza, da parte loro, pur non potendo incidere sui processi decisionali, hanno il compito di vigilare sull'operato politico, di proporre soluzioni alternative nell'interesse della collettività, anche se debbono poi sottostare a quanto deciso dalla maggioranza. Le minoranze non devono limitarsi a velenose chiacchiere inconcludenti o a qualche forma di protesta iconoclasta e populista, perché in questo modo finiscono per stare sostanzialmente al gioco della maggioranza.

Se gli uni e gli altri, di maggioranza e di minoranza, per segreti accordi, si pongono su una linea di implicita reciproca intesa, la democrazia rappresentativa è destinata a rimanere di pura facciata, incompiuta, ibrida e difettosa.

Se è vero che una società civile è basata su ordine e potere, è altrettanto vero che, in linea di principio, l'ordine e il potere da parte dei partiti devono essere intesi come servizio, come funzioni sociali utili, non come momenti di autoritarismo.

La buona regola, disdegnata dai partiti, è la saggia moderazione, il senso della misura, sottintendendo che: non bisogna

eccedere nelle cose; non si devono oltrepassare determinati confini; non si deve andare al di là del normale comportamento.

In pratica, ci sono precisi limiti per tutti, anche per i partiti, al di là o al di qua dei quali non può esserci il giusto, non c'è posto per il bene, oltre questi limiti il comportamento diventa abnorme.

Sul punto, piace citare la celebre espressione *est modus in rebus* – c'è una misura (insita) nelle cose (Orazio, *Satire*. 1, 1, 106), che suona come esortazione a tenere una giusta misura, una saggia moderazione, in tutte le cose.

In linea generale, i partiti devono adoperarsi nel rigoroso rispetto dei dettati costituzionali, per fini di bene comune, assumere decisioni eque ed equilibrate nell'interesse generale.

L'azione politica, in spregio di ciò genera scetticismo, dubbio e diffidenza ed è indice di decadenza politica e morale.

I POLI POLITICI

La tradizione ci ha lasciato alcuni principi antropologici fondamentali verso i quali orientare la vita umana e l'educazione.

Negli studi antichi e moderni è radicata l'idea che il sapere comprenda *in primis* la formazione umana, fatta di cultura ma anche di conoscenza e di incivilimento.

Elementi questi che tendono a creare un buon livello di consapevolezza nell'individuo, affinché possa maturarsi e indirizzarsi per quanto possibile verso la conoscenza della na-

tura umana e dell'ordine naturale, evitando di cedere ciecamente agli istinti e agli impulsi.

Gli studiosi dell'animo umano sono dell'idea che promuovendo detti obiettivi fondamentali, in linea con la tradizione dell'umanesimo europeo, i popoli perseguano il vero bene comune. In caso diverso, non possono che indirizzarsi verso intenti che faranno sprofondare nel caos, che porteranno la società verso un inverosimile integralismo, verso la dissoluzione morale e il fallimento.

Se prendiamo in esame il panorama politico, sviluppatosi su due fronti, destra e sinistra, notiamo che presenta una dicotomia circoscritta su molti temi, con visioni difformi dalle tradizioni e dalla cultura formatasi nel tempo.

I governi di destra non hanno mai promosso iniziative supportanti la natura umana e l'ordine naturale, hanno fatto ben poco a difesa delle basi valoriali umane. Inoltre, non si sono mai adoperati fattivamente in modo che l'Europa, nonostante la pressione del mondo occidentale verso la globalizzazione, rimanesse a difesa delle tradizioni e dei valori morali.

In Italia, i governi di sinistra si sono attivati addirittura contro la vita, contro la natura umana, l'ordine naturale e la famiglia naturale, introducendo il divorzio breve (Legge n. 55/2015), le unioni civili (Legge n. 76/2016), una camuffata forma di eutanasia (Legge n. 219/2017), il gender ecc.

In Italia, come del resto nell'intero mondo occidentale, dopo alterne fantomatiche vicende, la «repubblica dei partiti» si è organizzata su due poli contrapposti, aventi radici e culture profondamente diverse: polo di destra e polo di sinistra.

Nei Paesi europei, di profonde tradizioni cristiane, parrebbe logico aspettarsi il rispetto dei valori culturali e morali della cristianità, mentre invece i poli in questione sembrano discosti e divisi su tale obiettivo.

A giudicare dalle dichiarazioni di intenti, dagli orientamenti politici e dai modi di porsi, i due poli in questione sono ben lungi anche dal rispetto del diritto naturale, dell'ordine naturale, della natura umana, dei valori umani e morali, da obiettivi di bene comune, di tutela della famiglia naturale e del diritto all'educazione dei propri figli.

Una diversificazione va fatta per il polo della destra che si dimostra il meno lontano dai citati valori dell'umanesimo occidentale, il più sensibile all'ordine naturale e al valore della famiglia, anche se poco incline a una difesa a oltranza di tutto ciò.

Da una sbirciata generale sul teatrino dei due poli contrapposti, che si contendono morbosamente confortevoli poltrone, risulta che:

- il polo di destra è sostanzialmente improntato al conservatorismo;
- il polo di sinistra è sostanzialmente improntato al globalismo e al progressismo.

I parlamentari di destra sono accomunati da alcune basi valoriali e morali condivise, in genere sono abbastanza equilibrati e contenuti nell'erigersi a depositari del vero, tendono ad appellarsi alla tradizione, al sentire comune, al buon senso.

I parlamentari di sinistra non sono accomunati da basi valoriali e morali, elevano il progressismo ad assioma assoluto,

ingiungono supina accettazione di modelli progressisti ritenuti aprioristicamente giusti e sicuri, rifiutano idee, pareri e opinioni discordanti.

I due poli in questione, in Italia come in UE, assumono posizioni spesso in contraddizione con la propria ragion d'essere, non dimostrano la volontà di avviare vere inversioni di rotta, cambiamenti radicali volti a superare la paludosa situazione politica e sociale venutasi a determinare.

I parlamentari, dell'uno dell'altro polo, sono in disaccordo su tutto, ma sono molto simili nel rancore, nella denigrazione reciproca e soprattutto sono accomunati da comuni fobie.

Né l'uno né l'altro dei due contrapposti poli politici esplicita gli effettivi contenuti, nessuno dichiara a priori i propri intenti, nessuno rivela i veri intendimenti, nessuno chiarisce concretamente i prefissati programmi politici, nessuno dichiara i principi cui si ispira l'attività politica.

Su queste e altre questioni, gli attivisti dell'una e dell'altra sponda mantengono il riserbo, talvolta sono impertinenti, sfrontati, non esitano a utilizzare il sarcasmo nei loro logoroi interventi.

Resta fermo in ogni caso l'indirizzo politico di «destra» e di «sinistra», per cui sembra opportuno qualche cenno sulle radici che caratterizzano l'una e l'altra.

La cultura politica del polo di destra si distingue per visioni e valori morali tradizionali che, ideologicamente, mirano a fare salvi i principi dell'ordine naturale, a un progresso ordinato, una crescita ordinata della società.

La cultura politica del polo di sinistra è contrassegnata da ideologie del globalismo, del progressismo e dell'utilitarismo, orientata a seguire le tracce del «del mondo nuovo», seppure con gli idonei aggiustamenti richiesti dalle circostanze. Tale cultura, oltre a rivelarsi nostalgica delle tossiche ideologie

del suo passato, segue la visione laicista, la visione «del campo largo e dell'occhio lungo.»

Inutile lo sforzo di saldare le due culture, discrepanti e inconciliabili su tutto. Come detto sopra:

- il polo di destra si basa su un complesso di valori morali condivisi, che mirano a fare salvi i principi dell'ordine naturale;
- il polo di sinistra si basa su una visione utilitaristica, che mira al superamento dei valori morali e dell'ordine naturale.

Le visioni politiche dell'uno e dell'altro polo sono antitetiche e contrapposte, anche per il gusto reciproco di agire a dispetto, come reciproca è l'incapacità di radicali cambiamenti, anche se nella realtà si registrano camuffamenti, espedienti e artifici politici volti a camuffare le rispettive posizioni.

Per effetto di ciò, la dicotomia tra l'uno e l'altro polo appare talvolta sbiadita, per talune tematiche ridotta a mera finzione. È sbiadita per il semplice fatto che su entrambi i versanti sono venute meno le divisive ideologie politiche del passato, ma anche per effetto della politica invasiva progressista dell'UE che si estende a dismisura.

Da notare poi che su ogni azione domina l'ipocrisia generale, sia nel polo di destra che di sinistra, tale da rendere incerta la linea di demarcazione, con immediate ripercussioni anche sul piano della materialità.

In realtà, siamo molto lontani da una credibile forma di bipolarismo, destra-sinistra, che sappia esprimere al meglio obiettivi politici.

I due poli sono ambedue strettamente legati alle ideologie e agli ingloriosi trascorsi storici, per cui anche sotto tale profilo è da escludere ogni forma di dialogo tra gli stessi. Di fat-

to, ambedue si rendono responsabili dell'attuale disfacimento, perciò è difficile reputarli credibili.

Stante il ritegno di entrambi i poli, non sono certo prive di rilevanza le opinioni popolari, che capita spesso di sentire, del tipo: «i politici sono tutti uguali, pensano solo alla poltrona; la politica fa schifo.»

La critica è sgradita sia agli uni che agli altri, vanno in bestia quando vengono evidenziati errori, contraddizioni, paradossi, nell'intento di sottolineare qualcosa che non funziona nel loro operato. Pur facendola con spirito costruttivo al fine di migliorare i servizi pubblici, la critica infastidisce Lorisignori, allergici agli addebiti, a qualsiasi accusa di noncuranza o malgoverno.

Sotto vari aspetti, oggi in Italia registriamo incontestabili forme di involuzione politica e morale, derivanti da un bislacco impianto che si rivela di comodo a ciascun polo politico.

In relazione ai dettati costituzionali che annunciano principi fondamentali (artt. 1-12), rapporti civili ed etico-sociali (artt. 13-34), rapporti politici (artt. 48-54) le remore non hanno ragion d'essere.

A fronte dei citati dettati costituzionali, si ha motivo di pensare che l'attuale impianto politico, ideato a uso e consumo dei poli politici, non sia in linea con i fini e gli obiettivi della Costituzione.

Infatti, né l'uno né l'altro si sono mai adoperati e dato prova di impegnarsi seriamente per:

- introdurre una norma che preveda l'assoggettamento al giuramento di fedeltà alla Costituzione e alle leggi da parte dei parlamentari;

- un valido progetto per ricostruire un minimo di etica collettiva;
- operare in ossequio agli artt. 54 e 67 della Costituzione, con senso di onestà e di rispetto delle regole;
- abbattere l'insostenibile debito pubblico;
- moralizzare gli ambienti politici;
- eliminare tutte le situazioni foriere di corruzione.

I due poli politici hanno perso credibilità anche se consideriamo l'immobilismo formatosi, sia con la maggioranza in mano dell'uno che dell'altro.

E ancora, poco o nulla hanno fatto e fanno per eliminare l'evasione fiscale, arma letale che uccide la solidarietà.

In spregio dei principi e dei sopra richiamati dettati costituzionali, i due poli hanno perso credibilità anche per aver sottratto i necessari finanziamenti al *welfare*, agli ospedali, all'istruzione pubblica, ai servizi pubblici, mentre hanno trovato i soldi per finanziare la guerra in Ucraina, che provoca morti e rovine.

La pace tra Russia e Ucraina non può essere imposta con le armi, la possono fare solo le due parti in causa. È pura idiozia pensare che le trattative di pace si possono fare «quando la Russia si sarà ritirata», come sostiene Zelensky.

Il popolo sovrano dice basta all'escrabile conflitto in Ucraina, voluto da satanici governanti USA e UE, sanguinari criminali di guerra, desiderosi di espansione ai danni della povera gente, condannata a soffrire e morire per soddisfare le loro smanie di grandezza e potenza.

Dal 2014 al febbraio 2022, poi dal 2022 ai giorni nostri, gli infami governanti USA e UE, ricusando la diplomazia, hanno ampiamente dimostrato di non voler trattare con la Russia per trovare un accordo di pace.

I governanti di bieco pensiero UE e USA parlano di pacifismo e sostengono la guerra in Ucraina (con invio di mezzi, armi, missili), rifiutano la via diplomatica con la Russia. Tutto è politicamente corretto, anche i morti e le distruzioni di massa.

Il popolo sovrano detesta i torvi governanti USA e UE che trovano i soldi per finanziare la guerra ma non li trovano per alleviare la fame nel mondo.

Il popolo sovrano detesta i governanti della destra che, in aperta contraddizione con la propria ragion d'essere, si schierano a favore della guerra.

Il popolo sovrano detesta i governanti della sinistra che, per ideologie e ambizioni politiche, si schierano a favore della guerra.

I due poli, oltre che per i fenomeni di cui sopra e per le orrende guerre in atto, perdono credibilità anche quando:

- non assicurano i necessari miglioramenti e benefici ai più deboli, a quella parte di società che non ha santi in paradiso e si viene a trovare in fragili condizioni economiche;
- non hanno la volontà o il coraggio di contrastare la criminalità organizzata;
- creano reti clientelari, originano forme di malgoverno, di malversazioni e quant'altro.

L'ininterrotta forma di ignavia presente nei due poli non è certo un modo per procedere ma per retrocedere in una corsa verso il peggio del peggio.

Resta poi il fatto che i parlamentari dei due poli in questione, caratterizzati entrambi da lassismo e permissivismo, non hanno mai dato prova tangibile di responsabilità generale.

Il recupero del senso di responsabilità, il ristabilimento dei valori nei partiti politici, è *conditio sine qua non* per risolvere i gravi problemi dell'odierno quadro politico e della società moderna.

Del resto, sono gli stessi artt. 54 e 67 della Costituzione che ordinando il dovere di “fedeltà, disciplina, onore” e di “rappresentare la Nazione”, impongono implicitamente senso di onestà e di rispetto delle regole.

La perdita di credibilità dei due poli è data anche dall'odierno linguaggio legislativo, normativo, burocratico-amministrativo, ingarbugliato, aggrovigliato, enigmatico, appesantito da acronimi. Questo modo di comunicare, indecifrabile dal cittadino comune, fa pensare a veri e propri artifici, trucchi retorici, simili a quelli degli illusionisti e dei prestigiatori teatrali.

Fattori di tali artifici sono entrambi i poli politici, quello di destra come quello di sinistra, sia in campo legislativo che burocratico-amministrativo.

Se il fenomeno in questione investe in maniera trasversale i poli politici e nessuno muove un dito per porvi rimedio, vuol dire che la malizia di intorpidire le acque torna comodo a entrambi.

Ma questo non è che uno dei numerosi aspetti foschi consolidatisi nel sistema, i poli politici si macchiano di altre responsabilità.

Tra i tanti inadempimenti, deficienze e impegni inutilmente annunciati sia dal polo di destra che di sinistra, in realtà mai realizzati figurano i seguenti:

- inosservanza dell'art. 1 della Costituzione secondo cui «l'Italia è una repubblica democratica» e «la sovranità

- tà appartiene al popolo», nei fatti la democrazia è attuata solo in minima parte e la sovranità è gestita dai partiti politici;
- lacci e laccioli determinati da un groviglio inesplicabile di leggi, decreti, direttive, ordinanze, prescrizioni ecc.;
 - linguaggio legislativo e degli atti normativi incomprensibile al cittadino comune;
 - burocrazia eccessiva che ostacola l'attuazione delle politiche;
 - burocrazia costituita da ben 3,3 milioni di addetti (molti assunti per chiamata diretta, a dispetto dell'art. 97 della Costituzione) che costa circa la metà del PIL nazionale;
 - mancanza di idonee strategie per risolvere i veri grossi problemi che assillano l'Italia (agricoltura, giustizia, sanità, istruzione, sicurezza interna ecc.);
 - disinteresse verso l'obbligo giuridico, politico e morale della cultura e della formazione (artt. 9, 33, 34 della Costituzione);
 - servizi pubblici obsoleti e non rispondenti alle moderne esigenze di vita;
 - rete stradale inefficiente e non adeguata ai tempi.

È poi doveroso sottolineare che i potenti numi dell'Emiciclo, dell'uno e dell'altro polo, sogliono anteporre le ideologie del partito a ogni scelta politica, ancorché confliggenti con il bene comune e l'interesse generale.

Condizionati dal partito e dall'ideologia politica, i due poli non danno prova concreta di:

- capacità e coraggio di affrontare le criticità istituzionali e i nodi cruciali del sistema;
- basi valoriali e morali, comuni principi di etica e di senso di correttezza;

- senso di responsabilità, onestà intellettuale, coscienziosità, concretezza, coerenza, obiettività, equilibrio, forza d'animo, capacità di ascolto;
- integrità morale, trasparenza, impegno per la giustizia sociale.

L'allontanamento sempre più marcato dalle regole generali, dalle basi valoriali e morali, ha staccato molti elettori sia dall'uno che dall'altro polo, al punto che l'astensionismo ha ora raggiunto quote che si aggirano sul 50% degli aventi diritto.

Le cause dell'astensionismo sempre più diffuso possono essere molte, tra cui:

- la sottrazione di sovranità popolare da parte dei partiti con conseguente sensazione che il voto sia perfettamente inutile;
- la venuta meno della fiducia nei poli di riferimento;
- la delusione in un partito o in una coalizione che, in precedenza, ha fatto promesse solo per ottenere voti;
- la tendenza dei poli di accaparrarsi i voti degli indecisi, lanciando prospettive rivoluzionarie;
- l'insoddisfazione generale per la mancanza di volontà o per l'incapacità di affrontare i veri problemi della società.

Va da sé che un astensionismo che si aggira sul 50% degli aventi diritto non può rappresentare il popolo sovrano, per cui la democrazia si riduce a una forma di totalitarismo palese od occulto.

Come accennato più sopra, per conquistare la fiducia degli elettori occorre puntare: sulla credibilità dei due poli politici; sull'assoluta integrità morale dei candidati; sul giuramento dei parlamentari di "fedeltà, disciplina e onore" (art. 54 Cost.); sul fermo impegno dei parlamentari di "rappresentare la Nazione" (art. 67 Cost.).

In assenza o difetto di tali fondamentali presupposti, di leggi appropriate, di regole chiare e certe, i due poli politici non potranno mai avere successo e non potranno mai dare un tangibile segno di speranza alle nuove generazioni.

LAICATO CATTOLICO ALLO SBANDO

Nell'accezione propria della Chiesa cattolica, il termine laicato è inteso come il complesso dei laici, dei fedeli, che non appartengono alla gerarchia ecclesiastica o al clero.

Uno Stato si dice laico se non fa propria una specifica morale, di natura religiosa o sociale. In termini pratici, significa che uno Stato non si è dotato di basi valoriali comuni, di principi vincolanti diversi da quelli sanciti espressamente dalla Costituzione o dalla legge.

Il principio di laicità, pur non essendo menzionato espressamente nella nostra Costituzione, è uno dei principi fondanti della stessa.

L'intero ordinamento italiano si ispira al principio pluralista, da cui deriva l'impossibilità di dare prevalenza a un orientamento ideologico, etico o morale, rispetto a un altro.

In tale ottica, anche il senso di giusto e ingiusto, di bene e di male, di corretto e scorretto, è quello stabilito con legge che, a sua volta, è frutto di scontri dialettici tra forze po-

litiche, ove prevalgono gli umori di quelle della maggioranza del momento.

L'idea di realizzare la piena laicità dello Stato è sempre stata l'obiettivo della sinistra italiana, come reiteratamente affermato dai vari leader del tempo. A questo riguardo, Enrico Berlinguer del P.C.I. (1922-1984) scriveva:

«lo Stato italiano non può essere che laico; solo in una pienezza di laicità esso può esprimere veramente in tutta la sua pregnanza la propria originalità di natura democratica.»

Se la sinistra laicista italiana ha avuto la meglio ed è riuscita nel suo intento è solo perché i parlamentari catto-progressisti si sono rivelati incoerenti fino in fondo, consumando il più turpe e storico tradimento che la storia ricordi dell'idealità cristiana.

Questo fosco tradimento dei parlamentari catto-progressisti è anche all'origine della legislazione laicista prodotta nel tempo, che ha stravolto le secolari basi valoriali e morali.

Prima di affrontare l'argomento del laicato cattolico è importante chiarire il concetto generale di progresso e di progressismo.

Il progresso è inteso come miglioramento delle condizioni di vita, in virtù dello sviluppo tecnico o scientifico raggiunto, mentre il progressismo è invece inteso come avanzamento verso posizioni innovatrici in campo sociale, politico, economico.

In campo politico, il progressismo è elevato a vera e propria ideologia fondata sulla negazione di ogni verità universale, propriamente sull'assioma che non esistono principi oggettivi e valori assoluti, ma tutto è relativo e opinabile.

L'ideologia del progressismo, cui aderisce inspiegabilmente anche gran parte del laicato cattolico, è divenuta il caposaldo della sinistra progressista per designare apparenti (falsi, immaginari) progressi sociali, economici, civili.

La crisi culturale e morale che imperversa oggi nel mondo occidentale deriva proprio da questo immaginario collettivo, crisi che ha determinato un susseguirsi di politiche e di orientamenti politici travianti e ingannanti. Tali illusorie politiche hanno fatto strame dei principi e dei valori tradizionali.

Basti dire che il partito della Democrazia Cristiana, infido e indegno erede del PPI (partito popolare italiano, fondato a Bologna il 18 gennaio 1919 da don Luigi Sturzo, 1871-1959), pur collocandosi al centro dell'arcobaleno politico, ha subito rivelato particolari sensibilità e strette incoerenti relazioni e rapporti con la sinistra laicista.

I rappresentanti della Democrazia Cristiana del tempo, ideatori della svolta a sinistra furono in netta maggioranza (tra cui figurano Alcide De Gasperi, Giulio Andreotti, Aldo Moro, Giorgio La Pira).

L'ambigua e contraddittoria posizione politica tenuta per cinquant'anni dalla Democrazia Cristiana ha facilitato la conduzione delle masse verso l'agnosticismo, quale obiettivo politico della sinistra teso a realizzare la c.d. «rivoluzione democratica.»

Nel Partito della Democrazia Cristiana si è così maturata l'idea erronea della totale laicità della politica, in evidente contraddizione con i fini statutari del partito.

Simile contraffatto indirizzo politico ha sfatato il basilare principio enunciato dallo stesso don Sturzo: «partito a forte contenuto democratico che si ispira all'idealità cristiana.»

La svolta a sinistra di gran parte dei primi parlamentari della Democrazia Cristiana ha rappresentato un clamoroso tradimento, reiterato nel tempo, dell'elettorato cattolico.

Tutti sanno, anche i più sprovveduti, che non è assolutamente conciliabile l'idealità cristiana con la visione della sinistra laicista, da qui l'origine dell'odierno caos morale e politico.

Con l'apertura a sinistra della Democrazia Cristiana ebbe inizio la grottesca commistione dell'idealità cristiana con la visione laicista della vita.

Fece seguito la pervasiva espansione del laicismo e del sinistrorso pensiero nei gangli vitali della società: dalle scuole di ogni ordine e grado alle cattedre universitarie; dai giornali alle TV pubbliche e private ecc.

Dopo queste doverose premesse sulle vicende storico-politiche verificatesi dal dopoguerra in poi, in particolare sui rapporti tra il partito della Democrazia Cristiana e le forze politiche della sinistra laicista, si prendono ora in esame i fondamentali principi e valori che, in linea teorica, caratterizzano un moderno sistema democratico, principi e valori infirmati dall'odierno dilagante progressismo.

In un'ideale concezione di esistenza umana, secondo gli studiosi di antropologia, non può mancare:

- il rispetto della natura e della vita umana;
- il riconoscimento del ruolo fondamentale della famiglia naturale come entità di base della società;
- il riconoscimento dell'identità e della dignità della persona;
- il rispetto dei diritti umani;

- la libertà dei genitori di educare i propri figli in conformità con le proprie tradizioni culturali, morali e religiose;
- il riconoscimento e la salvaguardia del bene comune.

In pratica, si tratta di un insieme di principi e valori che discendono dalla legge morale naturale, prima ancora che da bisogni sociali e civili, che non possono essere ingenerati o modificati ma soltanto rispettati e promossi.

Le prime persone chiamate a fare salvi detti principi e valori sono gli autorevoli numi dell'Emiciclo, a cui incombe il dovere di riconoscerli nei testi legislativi.

Coloro che non condividono i valori umani e morali o che li mettono in dubbio, esplicitamente o implicitamente si preordinano a far prevalere concezioni e culture del nulla, ideologie e obiettivi del laicismo, del nichilismo, del materialismo, del progressismo.

I partiti laicisti e progressisti, sostenitori di tali concezioni e culture, propugnano un modello di società senza valori, senza radici, senza legami, senza identità, che si traduce nell'annullamento dell'ordine naturale, dei valori umani e morali tradizionali.

Ai nostri giorni, l'annullamento dei valori umani e morali e di temi eticamente sensibili, a opera del progressismo, ha cagionato e potenziato numerose devianze: aborto, Lgbt, eutanasia, fecondazione artificiale, omosessualità, unioni civili, utero in affitto, indottrinamento gender nelle scuole ecc.

Gli onorevoli signori dell'Emiciclo propugnatori del progressismo tentano in tutti i modi di imporre un'educazione e una formazione contraria all'ordine naturale e ai valori umani e morali, scatenando un attacco alla famiglia naturale, che è il nucleo fondante della società, composto da madre, padre

e figli. Stravolgere questo nucleo fondante della società significa stravolgere aspetti importanti della vita sociale, che vanno dalla cultura, all'educazione, alla stessa idea di vita umana.

I propugnatori del progressismo, cui aderisce paradossalmente anche parte del laicato cattolico, in via di fatto, considerano il matrimonio una specie di carcerazione, da cui è bene difendersi. Un matrimonio, oltre a trovare fondamento in un amore profondo e duraturo, presuppone intelligenza e volontà in entrambi i coniugi, senza le quali non può esistere comunione perfetta e la sua durata è destinata a esaurirsi in breve tempo.

L'amore coniugale richiama alla mente l'adagio della classicità latina *plus aloes quam mellis habet* – ha più aloe che miele (Giovenale, *Satire*, VI, 181), che riprende il *topos* dell'amarrezza dell'aloè e della dolcezza del miele per far capire che in amore, come del resto nella vita, l'amaro è sempre in quantità superiore al dolce. Il *topos* che l'amore porta momenti di dolcezza misti ad amarrezza è presente in vari classici latini (Ovidio, *Amores*, II, 9, 26; Seneca, *Agamennone*, 510; Apuleio, *Metamorfosi*, II, 10), i quali avevano capito che l'affetto coinvolge la sfera irrazionale, difficilmente controllabile dalla ragione, per cui è naturale che porti gioie ma anche amarrezze.

I coniugi possono rimediare donandosi completamente l'uno all'altro, senza riserve, in modo da realizzare quell'intimità portentosa che costituisce la più grande fonte di felicità e di forza creativa della vita.

Certo, prima di sposarsi, secondo un icastico detto popolare,

«occorre aprire bene tutti e due gli occhi, mentre dopo sposati occorre chiuderne uno.»

L'ulteriore icastico detto popolare «l'amore è una malattia senza la quale non si sta bene» compara l'amore a un morbo che però, curato nel giusto modo, può farci star bene. Il segreto, secondo gli esperti, consiste solo nel saper seguire la terapia appropriata.

I frutti avvelenati prodotti da dette ideologie del nichilismo politico e del progressismo hanno originato un sistema politico falso e corrotto, che frustra la natura umana, annichilisce i valori umani e morali, sistema in cui prevalgono ideologie dei partiti, pseudo verità, pseudo diritti dei singoli.

L'insensato e sconclusionato sistema progressista ha alterato le identità nazionali, annullato i valori morali tradizionali. Le sorti sono in mano a partiti e a rampanti leader politici che riescono a imporre pseudo moralità, pseudo verità, pseudo diritti agli uni e agli altri, al «volgo disperso che nome non ha» (Manzoni).

Nello sgangherato sistema politico del progressismo non si possono intavolare discorsi discordanti con l'ideologia, non prevale la verità oggettiva ma quella derivante dall'utile e di comodo.

Il disappunto va alle stelle se pensiamo che *ab origine* i parlamentari catto-progressisti hanno dato l'apporto determinante per la nascita del progressismo, ancora oggi nelle decisioni e nelle votazioni il loro apporto è un vero e proprio ago della bilancia.

In breve, i parlamentari catto-progressisti, anziché distinguersi per onestà e integrità morale, si sono resi responsabili, al pari di altri, dell'odierno degradato sistema. Con il loro voto hanno contribuito all'adozione di malefiche leg-

gi contrarie alla natura umana e alla morale naturale, leggi che: peggiorano il quadro normativo generale; perseguono interessi ideologici piuttosto che interessi generali; si pongono in contrasto con l'ordine naturale e con i valori morali; violano i principi della democrazia e della sovranità popolare.

Gli incoerenti comportamenti dei parlamentari catto-progressisti dimostrano una condizione di dipendenza psicologica da partiti progressisti, laicisti e nichilisti, che li ha accecati e portati a considerare il progressismo conciliabile con la cattolicità.

In sede parlamentare si sono registrati reiterati comportamenti di incoerenza e di tradimento dei parlamentari catto-progressisti, ne sono prova tangibile numerose leggi contrarie alla natura umana, all'ordine naturale, alla morale naturale, alla famiglia naturale e ai valori morali.

Sul punto, il forte monito di Don Luigi Sturzo (1871-1959), si rivela profetico e di palpitante attualità:

«Spero che i cattolici riprendano coraggio, senza bisogno di cercare a sinistra alleati infidi né a destra collaboratori malevoli, ma curando di essere sé stessi, affrontando le difficoltà che la vita stessa impone.»

In un Paese di profonda tradizione cristiana, qual è l'Italia, i parlamentari catto-progressisti sono sempre stati numericamente in netta maggioranza rispetto ai laicisti e agli agnostici, per cui ci si dovrebbe attendere il rispetto dei valori culturali e morali della cristianità.

Al contrario, i parlamentari catto-progressisti, come detto sopra, hanno assunto comportamenti e approvato leggi in aperto contrasto non solo con la fede professata ma anche con l'ordine naturale, i valori umani e morali.

Gli occhi strabici dei parlamentari catto-progressisti hanno guardato ai partiti laicisti del sinistrismo fino a conformarsi, plasmarsi e integrarsi con i medesimi.

Come possano conciliarsi i principi di fondo del laicato cattolico, idealmente impregnati di valori morali della cristianità, con le ideologie e gli obiettivi dei partiti laicisti, che negano basi valoriali e morali, bisogna chiederlo ai ferventi parlamentari catto-progressisti che hanno guardato a sinistra.

La insanabile dicotomia in questione richiama alla mente l'adagio senecano *animum debes mutare, non coelum* – devi mutare animo non cielo (*Epistulae*, XXVIII, 1), fa capire che per sfuggire ai propri guai, per riparare ai propri errori, per cambiare il modo di pensare, non serve cambiare luogo ma bisogna modificare il proprio carattere.

Sulla posizione del laicato cattolico in politica, come del resto in ogni campo operativo, è ancora una volta di ampio respiro l'alto pensiero di Don Luigi Sturzo (1871-1959):

«la missione del cattolico in ogni attività umana, politica, economica, scientifica, artistica, tecnica è tutta impregnata di ideali superiori, perché in tutto vi si riflette il divino.»

Non v'è chi non veda che nei parlamentari catto-progressisti, dagli sguardi strabici, ha dominato una visione politica in aperto contrasto con la tradizione del laicato cattolico. Con il tradimento degli ideali e della fede politica hanno creato una situazione particolarmente grave e critica, causando enorme confusione e gravi difficoltà.

Detto stato di cose è stato determinato anche dall'abdicazione della Chiesa alle sue precise responsabilità di ordine mo-

rale, volte a plasmare coscienze autentiche e a formare buoni e attivi cittadini ispirati ai principi e ai valori della cristianità. Il silenzio della Chiesa ha determinato distorti indirizzi, la venuta meno dei principi non negoziabili, la difesa della propria identità, della famiglia naturale.

In pratica, l'intero laicato cattolico, lasciato allo sbando, ha finito per incappare in pesanti responsabilità, basti pensare al voto dei cattolici dato a partiti dichiaratamente laicisti e progressisti, i cui programmi escludono a priori i valori morali della cristianità.

Si pensi poi ai numerosi elettori del laicato cattolico che preferiscono l'astensione dal voto, dimostrando: una venuta meno dei fondamentali principi democratici, una totale disaffezione alla politica, una chiara mancanza di fiducia in tutti i partiti politici, un'implicita delegittimazione dei candidati.

La ritrosia a esercitare il diritto di voto, l'astensionismo, è un fenomeno deleterio in un sistema democratico, e lo è in particolare per il laicato cattolico perché favorisce implicitamente i partiti laicisti e progressisti.

La storia insegna che, di regola, gli elettori aderenti ai partiti laicisti, per ordini di scuderia o altro non disertano mai le urne elettorali.

Al contrario, gli elettori del laicato cattolico sono letteralmente allo sbando, non hanno un'identità riconoscibile e per giunta mancano di univoca e omogenea cultura politica, mancano di prospettive, di riferimenti oggettivi che tengano unite le persone.

In linea di principio, gli elettori del laicato cattolico, sia nell'elettorato attivo che passivo, possono liberamente posizionarsi in vari partiti, a un'unica inderogabile condizione che i partiti cui aderiscono rispettino, sostanzialmente, i principi non negoziabili, l'ordine naturale, i valori umani e

morali. Questo e null'altro significa laicato cattolico nell'agone della politica e nelle competizioni politiche.

La proliferazione dei partiti propugnatori del laicismo e del progressismo da una parte, l'affievolirsi della tradizione cristiana, della cultura e della civiltà cristiana, dall'altra, fanno pensare che nel prossimo futuro sono destinati a venir meno e a sparire dall'agenda politica i temi cari alla Chiesa, quali: la tutela della vita umana, le nascite, la bioetica, la famiglia naturale, la tutela dei figli, i principi non negoziabili, i valori umani e morali.

Da qualche tempo, la Chiesa sembra come discosta, non semina e non forma più, così si diffonde il nichilismo politico, il laicismo, il progressismo, paradossalmente penetrato anche nel laicato cattolico, come detto sopra.

Preoccupa lo stravolgimento dell'ordine naturale e della famiglia naturale, cui tendono le forze politiche del laicismo e del progressismo, nel silenzio, latitanza, inazione della Chiesa.

Per effetto di ciò, il laicato cattolico è oggi allo sbando, i cattolici e i rappresentanti politici che si dichiarano «cattolici» e votano il progressismo si pongono in contraddizione con sé stessi e compiono il più alto atto di autolesionismo che si possa immaginare.

Il tutto a beneficio del dilagante progressismo, nell'ignavia della Chiesa.

L'autolesionismo del laicato cattolico e il tradimento storico dei parlamentari lasciano senza parole, denotano una forte crisi culturale, morale e politica, mancanza di idealità e di credibili basi valoriali, cui va ad aggiungersi scarso rispetto dei fondamentali principi democratici.

Il voto del laicato cattolico attribuito a partiti progressisti in parte deriva dalla mancanza di adeguata cultura politica,

ma in parte maggiore deriva da fonti di potere e di informazione totalmente di parte progressista.

Nel primo caso, si può congetturare la buona fede, mentre nel secondo uno spregevole marchingegno di stato.

Ben diverso è il caso dei parlamentari dichiaratamente cattolici che, votando il progressismo, scientemente ingannano e deludono sfrontatamente gli elettori del laicato cattolico che hanno confidato e riposto in loro fiducia.

Per superare detta situazione servono partiti politici fondati su sani principi, rispettosi dell'ordine naturale, dei valori umani e morali, capaci di invertire la rotta. Serve poi un cambio generazionale degli odierni parlamentari catto-progressisti, servono nuovi rappresentanti del popolo disposti a realizzare un risanamento del sistema.

Ma prima di tutto serve una ferma presa di posizione della Chiesa sui principi e sui valori non negoziabili, a iniziare da quelli della famiglia naturale fondata sul matrimonio, del resto garantiti dagli articoli 29, 30, 31 e 37 della Costituzione, che costituiscono l'architettura di base anche per la Chiesa stessa.

I monsignori della Chiesa, a quanto pare, non si prendono a cuore il problema, ma neppure l'Avvenire e l'Osservatore romano dedicano adeguati spazi a difesa dell'ordine naturale e della famiglia naturale, temi contrastanti con il progressismo, cui i mass media e varie fonti di informazione cattolica sembrano ormai orientate.

Il Pontificato di Francesco sembra ondivago, da una parte si affianca al pensiero progressista, come emerge dai suoi interventi ufficiali, dall'altra si discosta, come nel discorso tenuto a Loreto il 25 aprile 2019 dove afferma testualmente:

«nella delicata situazione del mondo odierno, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna assume un'importanza e una missione essenziale.»

Il laicato cattolico non può rimanere inerte, deve attivarsi e dare luogo a partiti che si propongono la difesa dell'ordine naturale, della natura umana e delle basi valoriali e morali della cristianità.

Il laicato cattolico si aspetta una netta presa di posizione anche da parte della Chiesa, che:

- dovrebbe prendere le distanze dai partiti che vogliono distruggere l'ordine naturale e la famiglia naturale, ossia dai partiti progressisti,
- dovrebbe orientare il voto dei cattolici verso partiti che difendono l'ordine naturale e la famiglia naturale, non ostili allo spiritualismo e alle fedi religiose.

Le odierne posizioni compromissorie, avverse o disinteressate del laicato cattolico e della Chiesa, rivelano una chiara *contradictio in terminis*.

Sul tema dei partiti politici e della presenza di cattolici in politica, fa spicco la subdola, se non avversa, presa di posizione di Papa Francesco, annunciata nell'udienza a un gruppo della Pontificia Commissione per l'America Latina del 4 marzo 2019 (Sala del Concistoro):

«i partiti politici cattolici non sono la via, anzi una forma di noiosa melodia monocorde, apparentemente corretta ma omogenizzante e neutralizzante – gratuita – tranquilla.»

L'esternazione di Papa Francesco, particolarmente apprezzata dai partiti progressisti, evidenzia che l'impegno dei cattolici in politica non deve tradursi in un partito.

Altre sibilline asserzioni di Papa Francesco nell'udienza del 4 marzo 2019 evidenziano che

«la presenza dei cattolici in politica non implica vincoli nella collocazione, ma postula metodi originali di fare politica, uno stile critico e costruttivo.»

In breve, Papa Francesco auspica «una politica che si trasformi nel dialogo in nome della fraternità umana che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.»

Dall'insieme delle esternazioni di Papa Francesco nell'udienza del 4 marzo 2019 si desume che i cattolici sono liberi di schierarsi in qualsiasi partito politico, a condizione che rispettino i valori e i principi fondamentali della Chiesa. Come questi ultimi possano conciliarsi con l'ideologia laicista del progressismo Papa Francesco non l'ha ancora spiegato.

Di questo enigma ed equivoco di fondo ne approfittano i parlamentari catto-progressisti che, con reiterati proclami di piena adesione al Pontefice, richiamano le sue parole di comodo politico, lasciando così trapelare un perfetto idillio.

Dagli alti insegnamenti della Chiesa si deduce che occorre trarre incentivo dalle virtù cristiane per procacciarsi il bene, che occorre allontanare il male morale e politico derivante dal laicismo e dal progressismo.

In Europa, ma soprattutto in Italia, avanza e prende piede sempre più il progressismo, propulsore di pseudo diritti civili e di disvalori a tutto tondo. La relativa dottrina sta alimentando vistose abiezioni e i peggiori vizi, sostenuta dai mass-media, iscrivendoli nelle leggi come diritti umani.

Questa situazione di aberrazione, di confusione e disorientamento generale, se non viene arrestata dalle forze politiche del laicato cattolico, non potrà che rivelarsi indice di declino politico e morale, segnando il tramonto della civiltà europea.

Nell'odierno contesto europeo, in cui il progressismo e le devianze morali sono di regola, il laicato cattolico deve impegnarsi politicamente ed essere coerente con il proprio credo, deve mettere a frutto le proprie virtù, i principi cristiani, l'esperienza e la sapienza.

Se il laicato cattolico non saprà dare pratica dimostrazione in tal senso, vuol dire che è venuta meno la coerenza, la determinazione, la fermezza, vuol dire che in Europa è prevalso il laicismo e il progressismo, a detrimento della cultura cristiana (Cfr. anche le voci: "Laicità dello Stato" e "Progressismo", Capitolo II).